

3940-16

A-1

UGO MATINI

DA FIRENZE A PARIGI

SUNTO

DELLE TRE CONFERENZE TENUTE AGLI OPERAI

CHE SI RECANO

A VISITARE L'ESPOSIZIONE DI PARIGI

del 1889.



FIRENZE

TIPOGRAFIA ADRIANO NALANI

Viale Militare, 24



UGO MATINI

3960
16

DA FIRENZE A PARIGI

SUNTO

DELLE TRE CONFERENZE TENUTE AGLI OPERAI

CHE SI RECANO

A VISITARE L' ESPOSIZIONE DI PARIGI

del 1889.

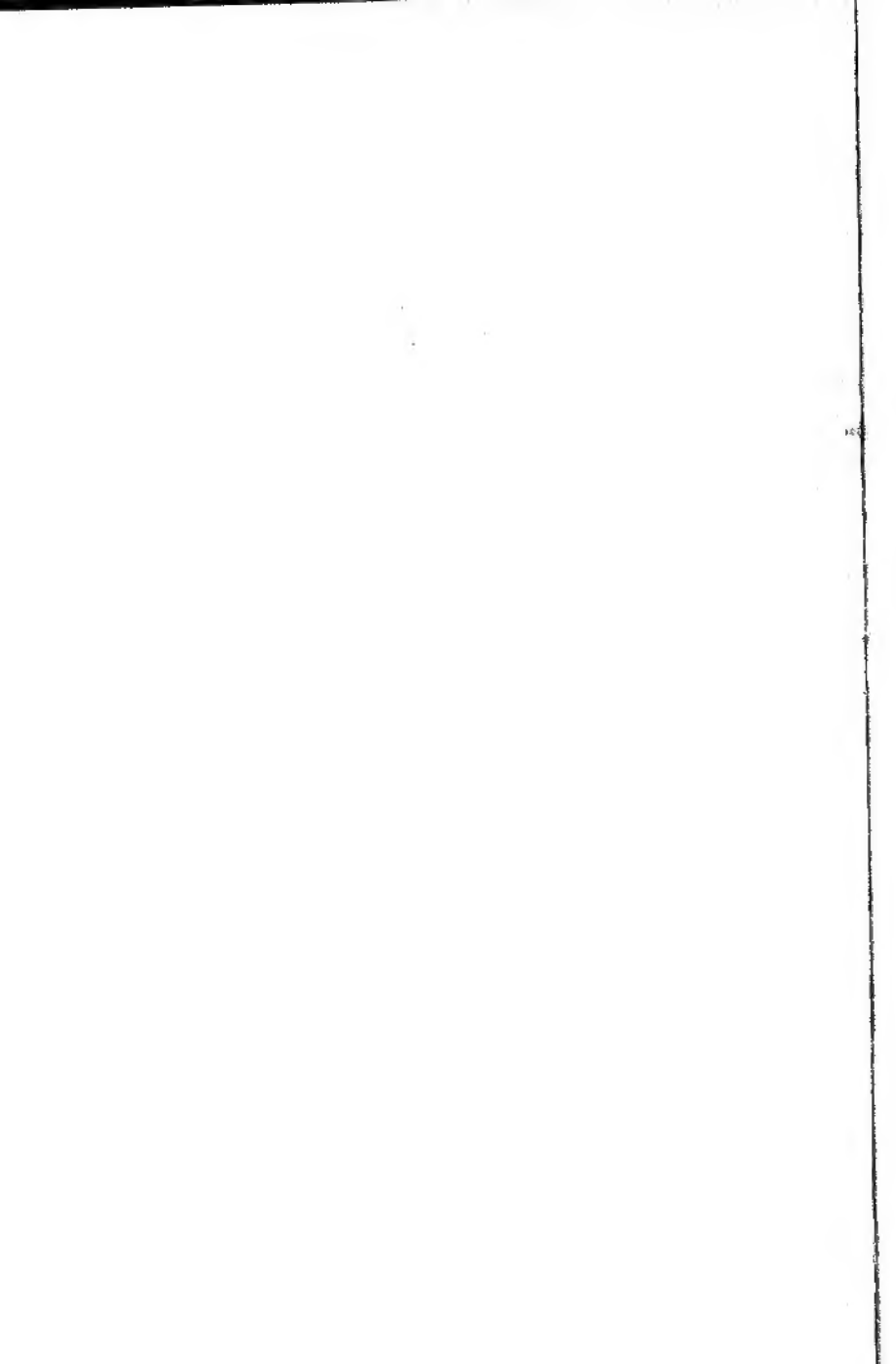


FIRENZE

TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI

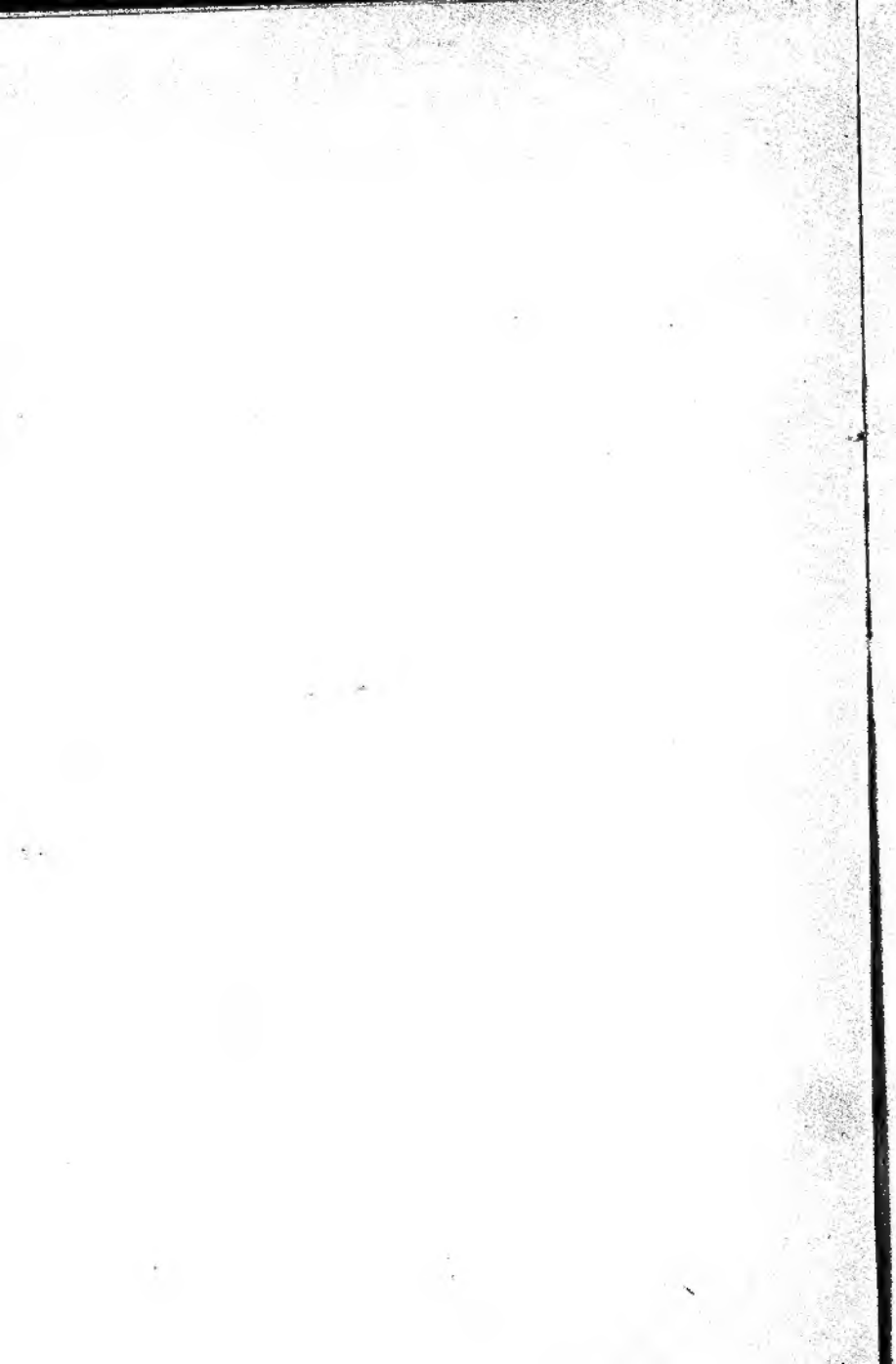
Viale Militare, 24

1889



5

ALLE
SCUOLE DEL POPOLO
NELLE QUALI FURONO DETTE
DEDICO
QUI RIASSUNTE
QUESTE CONFERENZE.



*Agli Onorevoli Componenti la Società fra
gli Artisti ed Operai di Firenze, per
visitare l'Esposizione Internazionale di
Parigi del 1889.*

Onorevoli Signori,

Quando vi tenni le tre Conferenze relative al prossimo viaggio, che farete in Francia, era ben lungi dal supporre che esse avrebbero incontrato la vostra approvazione, e che avreste voluto stamparne un sunto.

Mentre vi ringrazio della stima che mi addimostrate, prendendo in considerazione questo mio povero lavoro, mi sento in dovere di avvertirvi:

1° Che tale pubblicazione non può chiamarsi una *Guida*, essendo mancante di molte indicazioni di cui avrete bisogno.

2° Che le troverete poco conformi a quanto vi dissi parlando, inquantochè molte delle cose che allora mi vennero dette lì per lì spontaneamente, oggi non mi tornano

alla memoria, ed altre non le ho riportate perchè mi pare che sarebbero superflue ed inopportune.

3° Che tale lavoro è stato fatto senza alcuna pretesa, e che se in qualche cosa non fui esatto e preciso, non è dipeso dal mio volere, ma dalle difficoltà che s'incontrano a parlare con esattezza di cose da noi lontane.

Ciò premesso, vi prego di accogliere il mio lavoro benignamente, e augurandovi un felice viaggio e buon divertimento, son lieto di dirmi

Vostro
UGO MATINI

Firenze, 19 Giugno 1889

PARTE PRIMA

I.

Da Firenze a Torino.

Parigi è stata e sarà ancora per lungo tempo una calamita irresistibile per gli abitanti di tutto il mondo, ed un viaggio alla cara *Lutezia*, come si compiacenza chiamarla Giuliano l' Apostata, sarà sempre un avvenimento ricordevole nella vita di ciascun uomo. Se poi al piacere di visitare questa nuova Babilonia, si unisce il nobile scopo di osservare quanto di più bello e più grande è stato capace di creare o di scoprire lo spirito umano, se alle mille attrattive della diva della Senna, si aggiungono quelle di una grande Esposizione Mondiale, allora il viaggio acquista un' irresistibile attrattiva e rimarrà solenne e caro ricordo per tutta la vita.

E noi, cui sospinge vivo il desiderio di godere tali piaceri, e a cui oggi la scienza, l'industria e il commercio rendono facile, più che un tempo, l'effettuare un tale viaggio, prepariamo i nostri bagagli, forniamoci delle cose indispensabili ad un viaggiatore avveduto e prudente, quali sono denaro in quantità o almeno tanto che sia sufficiente per sopperire a tutte le spese, un buon orario, una buona Guida, una dose grandissima di buon umore, e partiamo.

Perchè il viaggio non ci sia di fastidio e non man-

chino certi comodi che possono farcelo sembrare più allegro, è necessario esser previdenti, saper dove si va, non solo, ma anche le cose le più minute del paese ove ci si reca, e, quando non si sanno, domandare e ridomandare poi, informandosi di tutto con precisione, per non incorrere in equivoci, che qualche volta possono procurarci dei danni e delle seccature.

E, a questo proposito, una delle cose più essenziali, quando andiamo in un paese straniero, è quella di conoscere la lingua che vi si parla, e gli usi e i costumi del luogo; chè anche se diversi dai nostri, è necessario rispettare in omaggio al vecchio proverbio: „Paese che vai usanza che trovi. „ Dopo ciò altra cosa utile è quella di conoscere l'itinerario da percorrersi, le ore di partenza e d'arrivo, le fermate che vi sono durante il tragitto, avvertendo che sarà bene di non lasciare il proprio posto, se prima non si sa quanto ci si ferma, e d'informarsi se si cambia convoglio, quando si vedono molti viaggiatori che discendono dal treno.

Oltre a ciò non vi consiglierei a dormire durante il tragitto o a ciarlare, come fanno taluni, per ammazzare il tempo. In un viaggio in paesi sconosciuti, nulla vi può essere di più bello, di più attraente, di più simpatico e piacevole che l'osservare i vari paesaggi che ad ogni tratto ci si presentano innanzi, che lo studiare i diversi tipi che incontriamo per via, che il prestare ascolto alle varie conversazioni.

Così il viaggio oltre riuscire piacevole e vario, riuscirà istruttivo e ci rimarranno maggiormente scolpiti nella memoria tanti luoghi e tante cose, che altrimenti si sarebbero ignorate o dimenticate, e che qualche volta possono tornarci utilissime.

Ma il suono della campanella annunzia l'ora della partenza; salutiamo gli amici e montiamo, che è bene trovare un buon posto e non cominciare con un

ritardo. La macchina fischia: eccoci in moto: il nostro viaggio incomincia!

Le ville graziose sparse sui colli, che circondano la vaghissima Firenze, fuggono dai nostri sguardi, e lontano si perdono e sfumano le linee purissime delle torri di Arnolfo e di Giotto e la mole maestosa del Brunellesco. Addio, verdi ed ombrosi viali delle Cascine, noi vi lasciamo per poco; il Bosco di Boulogne e i Campi Elisi non ci faranno certo dimenticare i vostri incanti.

Il treno corre e s'inoltra ove la valle si allarga: lascia a destra Monte Morello, passa Prato e il pittoresco castello di Monte Murlo, dove Cosimo dei Medici battè i repubblicani Fiorentini, comandati da Baccio Valori e Filippo Strozzi. Ecco Pistoia, dopo la quale traversiamo un paese stupendo, cosparso di ville deliziose, e si cominciano a salire gli Appennini, fino a Bologna. Questo tratto di ferrovia che traversa in linea retta gli Appennini della Toscana, è una delle costruzioni moderne più grandiose, dove i ponti, i tunnel e le gallerie si alternano costantemente; dove il convoglio sale per un erto cammino, degno di osservazione come opera d'arte e che presenta ad ogni tratto vedute stupende e interessantissime.

Dopo quattro ore buone eccoci finalmente a Bologna e al grido che si ode nella stazione, al movimento dei treni, all'imponenza del fabbricato, scorgiamo subito che siamo in uno dei luoghi di maggiore attività delle reti ferroviarie Italiane. Da qui partono infatti varie diramazioni per tutta Italia e, dal lato commerciale, Bologna è città importantissima. Lo è pure dal lato artistico e se ci venisse volontà di fermarci, potremmo visitare, fra le mille cose belle, la chiesa di S. Petronio che è la sua cattedrale, il palazzo del Podestà, il Palazzo Pubblico o del Governo, quello della Mercanzia,

la piazza Vittorio Emanuele o del Gigante, le torri Garisenda e degli Asinelli, l'Università, la più antica di Italia, dopo quella di Salerno, e tante altre cose notevoli, tra le quali i Portici del Podestà e altri porticati che danno un'impronta originale e caratteristica alla capitale dell'Emilia. Non potendoci fermare, ricordiamocene per quando ci torneremo, e proseguiamo.

Il Camposanto, la Certosa, il monte della Guardia fuggono da noi, che, passando attraverso ad una contrada ricca di una vegetazione stupenda, ci divertiamo ad osservare i contadini, i carri e i diversi veicoli che passano per la spaziosa via carrozzabile, detta *via Emilia*, alla quale corriamo sempre parallelamente. Ecco Modena col suo palazzo Ducale stupendo, la bella torre della Ghirlandina e le sue chiese, ed ecco, lungo la via, la Chiesa della Madonna della Concezione di Reggio d'Emilia, città che va superba del suo teatro, e più dell'Ariosto, a cui dette i natali.

Poi Parma, col suo Duomo, lombardo romano, e il bel Palazzo della Pilotta, e proseguendo ecco in alto le ruine di Castel Guelfo, poi di nuovo la via Emilia dove vedremo da vicino, le contadine vestite nel loro originale costume; ed ecco finalmente la deserta Piacenza, potente città lombarda un tempo, oggi immensa caserma. Lasciamo ora la regione dei latticini e dei formaggi e le campagne di Lodi, centro della fabbricazione del parmigiano, dove s' inoltra invece il tronco ferroviario che reca a Milano, l'allegre capitale della Lombardia, e volgiamo verso ponente. Fuggiamo la Trebbia dove Annibale, dopo aver battuto i Romani presso Somma, riportò una seconda vittoria, e via per la pianura del Po. Eccoci a Montebello celebre per due grandi battaglie, una data nel 1800 dai Francesi agli Alleati, l'altra il 20 Maggio 1859 dai nostri e dai Francesi agli Austriaci, ed in cui quest'ultimi furono sempre

battuti. Un altro campo di battaglia ancora: quello di Marengo, dove Napoleone, vinto dagli Austriaci la mattina, li sconfisse e li pose in rotta precipitosa la sera, per l'ajuto giuntogli improvviso del suo generale Desaix, che fu tra i primi a cadere!

Ecco Alessandria, detta dalla Paglia perchè posta su un luogo detto La Paglia o perchè le sue case fabbricate in fretta e in furia dagli abitanti della città lombarde che si erano uniti in lega per combattere contro l'imperatore Federigo Barbarossa, furono, si dice, ricoperte con tetti di paglia.

Passiamo ora un ponte superbo a 15 archi sopra il Tanaro, che si costeggia per un pezzo, e avviciniamoci alle colline di Asti, il cui vino è celebra quanto il suo poeta Alfieri.

Il treno va ancora e finalmente lontane, lontane, che sfumano nell'orizzonte, si disegnano le cime bianche dell'Alpi, verso le quali il ferreo mostro ci conduce. Salutiamo il castello reale di Moncalieri e prepariamoci un po', che siamo vicini a Torino dove faremo una fermatina, la quale ci permetterà di godere le bellezze della ospitale e gentile capitale piemontese.

Torino, l'augusta *Taurinorum* dei Romani, ci accoglie festante e ci si presenta colla simmetrica regolarità dei suoi fabbricati e delle sue vie. Andiamo a Piazza Castello, che può dirsi il suo centro, ed ivi vedremo far capo le tre vie più belle della città: Via Roma. Via Dora Grossa, e Via Po. Quest'ultima specialmente animatissima, verso la Piazza suddetta, è soprattutto affollata la sera e dà veramente un'idea del modo di vivere dei Torinesi. Conduce fino al ponte sul Po, ed ha ai due lati bellissimi portici con magazzini e negozi stupendi. Quanto agli edifizî, fra i quali, per merito artistico, pochi però si distinguono, basterà fare una visita al palazzo Madama, dove vi è una buona galleria di

quadri, al Palazzo Reale, a quello Carignano e quello di Città, dove fra le altre lapidi troveremo, sotto il portico, un esemplare delle tavole di bronzo poste un giorno nella nostra S. Croce, in onore dei caduti sui campi di Curtatone e Montanara.

Visitiamo qualche chiesa, in cui la profusione dei marmi e l'eleganza vanno di pari passo, andiamo a vedere il Museo Egiziano che è il più bello d'Europa, e non ci dimentichiamo di fare una visita all'Armeria Reale, bellissima. E siccome l'appetito viene, non solo mangiando, ma anche camminando, così potremo andare a pranzo, e, se vorremo gustare la cucina piemontese, andremo alla Trattoria della Cuccagna o a quella d'Oriente, dove, con 2 o 3 lire, avremo un pranzo inaffiato da un eccellente Barbèra o da un Barolo squisito. Il caffè lo prenderemo, all'elegantissimo Caffè S. Carlo, nella piazza dello stesso nome, poi andremo a fare una passeggiata o al giardino Reale, o al Valentino o a Piazza Carlo Felice, dove ci rallegrerà una nidia di piccoli torinesi, che corrono qua è la in mezzo all'eleganti aiuole che adornano la piazza. Quanto ai teatri potremo scegliere tra il Regio, il Carignano, quello Vittorio Emanuele, il Gerbino ed altri, poichè ve ne sono una dozzina o più.

Ma il tempo fugge e ci obbliga a partire senza permetterci un tal lusso. Montiamo dunque in un omnibus qualunque o in un tramvay, che, facendoci attraversare Via Roma, ci porterà a Piazza Carlo Felice, dove s'inalza l'edificio grandioso della Stazione Centrale o di Porta Nuova, quella da cui si muove per proseguire il nostro viaggio.

Avanti però di salire in vagone ricordatevi quanto vi dico. La via che abbiamo fatto fin qui attraverso la Toscana, l'Emilia, la Lombardia, la Liguria e il Piemonte, ci ha permesso di osservare i vari sistemi di col-

tivazione di quelle località, ci ha presentato via via i tratti caratteristici dei loro paesi e degli abitanti; abbiamo osservato le varie foggie e le maniere diverse di acconciarsi di questi, e udito il variar dei dialetti e ciò ci ha divertito e interessato assai. Tuttociò però è un nulla in confronto dell'attrattive e delle novità che ci aspettano nel nostro cammino, specialmente in quella parte che riguarda la traversata delle Alpi dov'è appunto l'interesse massimo di tutto il viaggio. — Ed eccoci in moto.

II.

Da Torino a Bardonèche.

Da Torino a Bardonèche è tutto un seguito di vedute stupende, che preparano l'animo alla grande emozione dal passaggio delle Alpi.

Usciti fuori dalla Stazione di Porta Nuova diamo uno sguardo all'intorno e scorgeremo a sinistra il Monviso da cui nasce il Po, che sorge gigante fra le cime minori; difaccia un monte chiamato Roccia Milone, a destra la Levanna, il Gran Paradiso e il lontano Monte Rosa; dietro a noi le deliziose colline di Moncalieri e di Chivasso, nel cui mezzo torreggia Superga. Su quest'ultimo monte s'inalza la Basilica di cui si vede la gran cupola e nei cui sotterranei si racchiudono le tombe dei principi di Savoia.

Presso a quel monte fu combattuta, il 7 settembre 1706, una fiera battaglia tra i Francesi invasori del ducato di Savoia e il duca Vittorio Amedeo II, dopo la quale i Francesi, vinti, dovettero togliere l'assedio da Torino. Fu durante questo assedio che avvenne il fatto eroico di Pietro Micca e fu, dopo vinta la battaglia di

cui si è parlato, che il duca Vittorio Amedeo, per voto fatto, fabbricò la Basilica.

La pianura che percorriamo è ubertosa e ridente e lasciato indietro Collegno, dove vedremo grandi mulini idraulici, filande di seta, concie di pelli ed officine, e perdute di vista le case di Alpignano e di Rosta, oltrepassata una trincea, volgendoci indietro, a destra, osserveremo la facciata di un santuario famoso in quei luoghi, S. Antonio d'Inverso, indi Avigliana col suo dirupato castello, soggiorno preferito di Amedeo VII di Savoia, detto il Conte Rosso, che quivi era nato.

Nelle vicinanze d'Avigliana vi sono due laghi, separati fra loro da una sottile lingua di terra. Il popolo, che delle cose che non comprende o che escono dal comune, è solito dare spiegazioni straordinarie e soprannaturali, ha attribuito l'origine di questi due laghi (non ad altro dovuti che all'azione dissolvante dei ghiacciai) ad un gastigo divino. Si dice dunque che nel sito da essi occupato sorgesse la città di Avigliana e che per gastigo dei peccati da lei commessi, il Signore l'abbia subissata nelle acque, non altro risparmiando che il breve tratto di terra che separa i due laghi, dove abitava una vecchia devota e santa.

Se a quei tempi si fosse conosciuta la dinamite e vi fosse stata la grande fabbrica del Sig. Nobel che vi si trova oggi, poteva attribuirsi tale cataclisma ad uno scoppio dell'officina.

I laghi suddetti hanno dato materia a molti altri favolosi racconti, che i valligiani e i montagnuoli di questi luoghi trasmettono di padre in figlio, ed ai quali, qui, si presta cieca fede.

Lasciata Avigliana, vediamo a sinistra un masso informe detto Pietrapiana, collocato di faccia al castello che ho già nominato e dove il generale Catinat, famo-

so maresciallo di Francia combattendo contro Vittorio Amedeo, duca di Savoia, nel 1693 piantò i cannoni che distrussero il castello e gli apersero il varco della valle della Dora e quella della Chisola, dove diede una sanguinosa battaglia a Marsaglia. Ed eccoci a S. Ambrogio, indi a Condore. Tra queste due stazioni si attraversa il passo delle Chiuse; di quelle chiuse dove un Re di Francia, Pipino il Corto, combattè contro Arnolfo re dei Longobardi e dove Adelchi, uno dei discendenti di quest'ultimo, combattè con molta bravura contro gli invadenti eserciti di Carlomagno, che passò soltanto per essergli stata additata una via non difesa dai Longobardi, che sboccava in Italia verso Giaveno.

Se volgendosi verso uno dei due contrafforti della chiusa e precisamente a sinistra, si alzano gli occhi, si vede sospesa sopra il capo la badia di S. Michele, che si erge maestosa sulla punta del monte Pirchiriano ed alla quale obbedivano un tempo non meno di 140 fra badie e chiese, e di cui si dice che le sepolture abbiano la proprietà di mummificare i corpi che vi sono riposti. Una leggenda del luogo narra che da una rupe di questo balzo scosceso, detta il *Salto della bella Alda*, si gettò una fanciulla di questo nome. Secondo la tradizione, due volte essa fece quel salto: la prima per sfuggire le insidie di chi la inseguiva ed allora fu salvata prodigiosamente; la seconda volle tentare la prova senza necessità ed allora rimase vittima del suo orgoglio. A chi potesse far sosta e salire fin lassù, non per tentare la prova della bella Alda, ma per osservare quei luoghi deliziosi, si presenterebbero, dall'alture della Sagra, magnifiche vedute, molte delle quali Massimo d'Azeglio, l'illustre autore del *Niccolò de' Lapi*, che oltre all'esser valente romanziere, era anche discreto pittore, ritrasse sulla tela.

Condove, S. Antonino e Borgone passano con ra-

pidità innanzi a noi : vediamo alla sinistra le spaziose rovine di un castello feudale, e siamo a Bussoleno.

Qui la strada si volge verso il colle Fréjus, abbandona il ramo che va a Susa, e quasi appena cominciata la diramazione, a pochi metri dal punto di partenza, valica per la prima volta la Dora, su di un ponte di materiale a tre archi. Poi la strada corre sulla falda delle montagne che formano il fianco della valle, e non vi è tratto ove non siasi dovuto aprire nella viva roccia il passaggio: ed i cunicoli, i ponti, i viadotti e le trincee che si seguitano con frequenza, fanno eloquente testimonianza delle difficoltà che l'arte dovette vincere. Eccoci a Meana.

Nessun tratto di via è più pittoresco e più vario di questo. Appena usciti dalla stazione di Meana vedremo in fondo alla valle una città: è Susa, e si distinguono di quassù la sommità dell'arco di Augusto, le sue torri e i suoi campanili. Alquanto più in alto ed ecco le rovine del forte della Brunetta; più in alto ancora la strada che sale serpeggiando sull'altipiano del Moncenisio, in mezzo alle elevatissime cime di Bard, della Ronche, del Roche Michel e della Roccia Melone. Attraversiamo quindi la regione detta delle Gorgie, abisso spaventoso dove la Dora rimane strozzata tra una gola profonda, e giungiamo ad un viadotto da cui si vedono le cime già nominate che fanno bella corona alla valle di Novalesa. Lontano osserviamo la strada carrozzabile del Moncenisio, il villaggio di Giaglione e la Dora, che scorre a' suoi piedi chiusa in scosceso ed angusto letto, fra le pareti d'un rumoroso burrone.

Questo punto delle Alpi è quello dove un tempo esisteva una linea di fortificazioni famosa, conosciuta col nome di linea militare delle Alpi e dove trovavansi i forti di Fenestrelle, di Exilles, di Susa, della Brunet-

ta e tanti altri. Io vi parlerò solo di quelli che si vedono passando, che sono l'Assietta, il forte di Exilles e quello della Brunetta.

Il colle dell'Assietta, fra la fortezza di Exilles e quella di Fenestrelle, è alto 2594 metri. La sommità di questo dorso per uno spazio considerevole si presenta quasi orizzontale, e da ciò ebbe il nome di Assietta.

È qui che avvenne, sotto Carlo Emanuele III, il 19 Luglio 1747, il fatto d'arme glorioso pel nome piemontese e per la monarchia di casa Savoia. In esso i Francesi, dopo sei assalti, furono respinti con perdita di 6000 uomini, e di due generali: Bellisle, che era il loro capo, ed Armand.

I Piemontesi, comandati dal conte di Bricherasio, non perdettero che 219 uomini. Si dice che la vittoria sia dovuta al conte di S. Sebastiano, che ricevuto il comando di ritirarsi dal colle e vedendo avanzarsi il sesto assalto disse: „ In faccia al nemico non dobbiamo voltare le spalle! „ rimase e vinse. Per tale vittoria il Piemonte, dopo la pace di Aquisgrana, acquistò Vigevano, l'alto Novarese, l'alto Po pavese, con Bobbio.

Exilles, fabbricata a ridosso di un'alta roccia, sbarra il passo del Monginevra. Il re Vittorio Amedeo VII per mostrare l'importanza della cessione delle valli che lo rendevano padrone di questa fortezza e di quella di Fenestrelle, era solito dire che tra le più belle azioni del suo regno contava quella di avere appostata una sentinella sul Monginevra: alludendo con ciò a questo forte famoso.

La Brunetta è una fortezza che è poco lungi da Susa, dove un torrente chiamato Cenisia si precipita nella Dora.

Fu eretta da Carlo Emanuele III per coprire il passo di Susa ed è considerata come la chiave del Pie-

monte da quella parte. Fu opera dell' architetto militare Bertola, che si distinse gloriosamente durante un assedio sostenuto da Torino. Napoleone I costrinse i Piemontesi stessi a disfare questo inespugnabile baluardo nel 1798 in forza del trattato di Parigi. Fu detto che la Brunetta morì vergine, perchè non mai presa e neppure assaltata e assediata. Quanto alla Novalesa è un antico monastero, celebre per vetuste memorie.

E il treno prosegue trionfante la via e percorre nuove gallerie, valica torrenti, passa per nuove trincee profonde, aperte nella roccia, s'appoggia a massi enormi, sale, discende, serpeggia. Dopo passato una galleria detta „ *delle Balme* „ si presenta a destra la profonda fossa della Clarea, un torrente che si apre sotto le ghiacciaie del monte *Ambin*, le cui acque scendono ad irrigare le sottostanti campagne da un'altezza di più di 2000 metri, mercè il forte e potente volere di un operaio, il cui nome suona benedizione in questi luoghi, che a lui solo debbono la fertilità e la ricchezza di cui godono oggi.

Nel XVI secolo le campagne di Exilles erano sterili, per mancanza assoluta d'acqua, quando Claudio Romean, minatore delle Alpi, pensò che traforando il monte detto dei Quattro Denti si sarebbe potuto fare scaturire per sempre l'acqua nella sottostante vallata.

Fermo nella sua idea, ed avuto un piccolo aiuto dai suoi concittadini che gli comprarono gli arnesi per il lavoro, la polvere per le mine, il lume e gli passavano 30 centesimi al giorno per il suo sostentamento, dopo avergli garantito con contratto il mantenimento della di lui famiglia se durante il lavoro fosse rimasto invalido o morto, si pose all'opera. Dopo *quattordici anni* di lavoro indefesso e incredibile, egli, da sè solo, col solo scalpello, tracciava nelle viscere del monte, nel vivo masso, una galleria lunga

mezzo chilometro alta circa due metri e larga uno, da cui le acque sgorgando nella sottoposta vallata portarono a questa la fertilità e la ricchezza!

Poco prima di arrivare a Chaumont s'entra in uno spazio di terreno fertile, ricco di alberi fruttiferi e di grandi vigneti, ma appena passato questo paese — e il contrasto è degno di essere osservato — eccoci di nuovo in un paese selvaggio e variato, dove il treno, tagliate le sporgenze delle varie falde delle montagne, che si spingono innanzi, passa sopra undici ponti e viadotti e prosegue superbamente la sua via. Verso ponente, sopra un aspro dorso di monte, sta il forte d'Exilles di cui già vi ho parlato e il vecchio guardiano di quel passo famoso sembra rechi spavento alla ferrovia, perchè questa entra subito in una lunga galleria, all'uscita della quale vediamo nuovamente a destra il villaggio e il forte, vediamo il torrente Galambra che, di cascata in cascata, si precipita traverso foreste di pini e vigneti che paiono sospesi alle rupi; vediamo un nuovo villaggio S. Colombano, il forte di Serre la Garde, il villaggio di Deveis e la stretta di Serre la Voutes e giungiamo a Salbertrand. Da questa stazione a quella di Oulx, il terreno è quasi piano con stupendi viadotti e bellissime travate sulla Dora, che abbandoniamo in quest'ultima stazione, per fiancheggiare il torrente Bardonnèche che di roccia in roccia scorre veloce, mugge e rimbalza in fondo al burrone.

Eccoci a Bardonnèche o Bardonecchia. Ci si ferma un momento, si osservano le case del villaggio ove per tanto tempo vissero in mezzo a mille privazioni, solo confortati da una grande idea, coloro cui quest'opera sorprendente del lavoro è dovuta, e ripartiamo, impazienti di slanciarci verso il monte famoso.

Il Fréjus, che chiude l'orizzonte come una cortina di granito e non lascia scorgere ai suoi fianchi, ove

s' innesta e si salda ad altre ardue montagne al varco accessibile o superabile, ci giganteggia dinanzi. Ancora pochi istanti e saremo nella grande galleria.

La locomotiva se ne va maestosamente verso monte e sembra che non lo tema, ma anzi voglia sfidarla. Il cuore ci batte, la mente corre a mille cose diverse: è un momento solenne!

III.

Sotto al Moncenisio.

Ecco la bocca del tunnel.

Appena quella buia apertura si presenta allo sguardo, un senso quasi di terrore stringe il cuore. Si pensa involontariamente all'enorme mole granitica che s'inalza al disopra e sembra che addegnata dell'ingiuria fatta alla sua maestà selvaggia e superba, voglia seppellirci, e stritolare il nostro orgoglio con noi; ma penetrato appena il convoglio nella vasta galleria, appena gettato lo sguardo sui muri di pietra e sulla volta robusta che sembra curvarsi per sostenere l'enorme peso delle Alpi, appena veduti i lumi a gas e sentito che si respira bene e si corre liberamente innanzi, ci si tranquillizza, e, compresi di ammirazione o di stupore alla vista di quest'opera gigantesca del genio, ci si sente orgogliosi di essere uomini. E si pensa che qui sotto per tanti e tanti anni vissero, lavorando e soffrendo, innumerevoli squadre d'operai che non avevano innanzi a loro che la rupe solitaria e paurosa, illuminata dalla smorta luce delle lampade, o dai riflessi sinistri delle torce, che quest'opera costò 12 anni di lavori infiniti e che si passa in un varco apertoci dal volere umano, in lotta contro la natura, lotta in cui l'uomo è rimasto vincitore.

E nello strepito precipitoso, fitto, incessante, che fa il treno inoltrandosi, nello stridere delle rotaie, nel fischiare della locomotiva, nel rombo strano che fa l'aria violentemente mossa e sospinta, in tutti questi rumori immensi, giganteschi, che si amalgamano in un rumore solo che la eco ripercuote, sembra di udire ora lo scoppio delle mine, ora i colpi delle perforatrici, ora lo stritolio della roccia ridotta in frantumi, ora il grido e le risa degli operai, i singhiozzi delle vedove piangenti i loro cari, ora un urlo e un urrà gigantesco che viene da lontano, come acclamando alla superba conquistata dell'uomo.

Chiudete gli occhi e concentrate per qualche tempo la vostra attenzione soltanto a ciò che udite, e proverete in voi le strane sensazioni che vi ho descritte. Senza volerlo vi si presenteranno all'immagine le vittime di questa lotta titanica dell'uomo con la natura, e vi appariranno i volti pallidi e macilenti degli operai che hanno speso gli anni più belli della loro vita, per aprire questo varco famoso attraverso le Alpi, i volti dei vecchi che hanno perduto la vista in quella notte continua, l'immagine di tanti a cui le macchine e le mine hanno portato via le braccia, o mozzata la testa.

E in mezzo a questa folla d'invalidi, di mutilati, di morti, a cui voi volgete un saluto di affetto, vi sembra di rivedere la maschia e venerabile figura di Sommeiller, a cui splende ancora negli occhi la gioia dell'ultimo colpo lanciato dalla perforatrice nel vuoto, al grido di: „ Viva la Francia, e viva l'Italia! „ e che muore appunto quando l'opera vien terminata come Raffaello, che spira, dopo aver dato l'ultimo tocco di pennello alla sua *Trasfigurazione*.

E il treno procede e s'interna ognor più nelle viscere della montagna e più ci s'inoltra e più la nostra fantasia lavora. Un leggero sgomento ci assale, e si

pensa involontariamente alla terribile agonia che si potrebbe avere qui sottò, alla morte orribile cui andremmo contro se avvenisse un disastro. Al rimbalzare stracco e di tratto in tratto il treno, ci sembra che egli abbia paura ad inoltrarsi ancora, e che voglia ritornare indietro.

E mentre proviamo tale sgomento, sentiamo pure in noi una smania inesplicabile di spingerci sempre più innanzi, e insieme confusi i due desideri, tanto diversi di protrarre ancora per lungo tempo il nostro tragitto sotterra e di rivedere il cielo e la bella natura.

Le parole che si scambiano in quei momenti sono poche; ciascuno di noi è immerso in vari e solenni pensieri, e si pensa ai nostri cari che ci sono lontani, alla patria che abbiamo lasciato, alla Francia in cui siamo per entrare.

Già abbiamo oltrepassata la metà della galleria e i lampioni che passano rapidamente dinanzi a noi, ci avvertono col loro numero che siamo prossimi ad uscire.

Affacciandoci con precauzione, vedremo giù in fondo, dalla parte verso la quale corriamo, un foro luminoso che sembra avvicinarsi sempre più a noi, dilatandosi e facendosi più distinto. Lungo la buia parete della galleria passano dei fasci luminosi e fugaci di luce che si mostrano e spariscono rapidamente e un'aria rietta refrigerante e pura ci percuote il volto. Ci guardiamo intorno e come se da un pezzo non ci si fosse veduti si sorride fra noi „ Siamo in Francia „ si grida, e in quest'istante medesimo un fischio trionfante si ode; vigoroso saluto che il treno manda al sole che rifulge, alla terra che sembra sorriderci, alla luce che ci avvolge e ci circonda da tutte le parti. È un momento solenne! Corriamo tutti agli sportelli ed ai finestrini e si presenta ai nostri occhi la Valle dell' Arc,

più di cento metri al disotto di noi, e giù in basso Modane, coi suoi tetti di lavagna, col suo campanile e le sue belle casette, poco distante dai vecchi cantieri dove fu edificato un villaggio tre volte più grande del vecchio.

La via scende maestosamente per cinque chilometri, girando sul fianco della poderosa montagna, e va a far capo alla stazione che giù in fondo sembra aspettarci. Il treno rallenta; si ferma. Eccoci in Francia.

E qui consentite che io dica poche parole di storia su questa grande opera, e sulle sue costruzioni.

Nel 1832 Giuseppe Medail di Bardonecchia — impiegato nelle dogane sarde, e poi accollatario di strade — aveva presentato al Re di Piemonte una sua memoria che il 20 Giugno 1841 ripresentò novamente a Carlo Alberto e al Presidente della Camera di Commercio di Torino in cui diceva:

„ Onde migliorare la strada da Torino a Chambéry... conviene abbandonare la strada dal Monte Cenisio e forare le Alpi nel tratto più breve: vale a dire sotto il Monte Fréjus tra Bardonecchia e Modane. „

L'oscuro Medail che, come vedete, aveva indovinato il luogo e il mezzo che poi la scienza ha confermato, per andare di Italia in Francia, morì, senza vedere accolto il suo progetto.

Però Carlo Alberto incaricò nel 1845 un ingegnere Belga, Maus, di studiare tale questione, e questo e il Prof. Sismonda riconobbero che il Medail aveva ragione; ma il problema da sciogliersi era quello di ottenere la pressione dell'aria entro la galleria mano a mano che fosse stato necessario. Risolto tale problema dai Sigg. Sommeiller, Grattoni e Grandis e da essi trovata la macchina perforatrice, fu posto mano ai lavori nel 1857 e il 26 Dicembre 1870 le mine fecero cadere

L'ultima barriera che separava i due tronconi della galleria ed operai Italiani e Francesi poterono stringersi mano al grido di: „ Viva l'Italia! „

Questa è la storia, in due parole, che altri me di me vi avrà già ampiamente narrato; quanto ai vori dirò che la galleria è lunga 12,849 metri, che all'altitudine di 1269 metri sul livello del mare all'uscita, cioè a Bardonnèche e di 1156 metri all'uscita, al disopra di Modane; e che fu scavata con l'aiuto di mine e macchine speciali dette perforatrici, mosse ad aria compressa.

La pareti della bella galleria solidamente massicce hanno una larghezza massima di 8 metri all'altitudine di 1 metro 26, sopra il piano delle rotaie e un'altezza di 6 metri. Vi passano due binari, vi furono impiegati da 1500 a 2000 operai per ognuna delle due imboccature e il lavoro costò 75 milioni di lire.

A queste poche notizie e a titolo di curiosità, aggiungerò che per tale lavoro furono adoperati 120 milioni di metri cubi di pietra lavorata, e 16 milioni di mattoni che furono scavati 800 mila metri cubi di roccia e furono consumati 3 milioni e 500 mila metri di miccia e più di un milione di chilogrammi di polvere da mina, tanta cioè quanta ce ne sarebbe voluta per tirare 50 mila fucilate per ogni giorno dei 14 anni che durò tale lavoro.

Disgraziatamente però molti furono gli operai che durante tale lavoro rimasero mutilati, quarantotto restarono morti per frane avvenute per scoppi di mine o altra catastrofe. Sia gloria ad essi, povere ed ignorate vittime del lavoro e della civiltà!

IV.

In Francia.

Eccoci in Francia, dopo aver subito la visita doganale, nella quale ci siamo sentiti domandare se avevamo tabacco, ed un nostro amico che fa collezione di scatole da fiammiferi e ne aveva due dozzine, ha dovuto pagare una tassa perchè anche i fiammiferi in Francia appartengono alla Regia. Del resto il diritto di dogana non è cosa nuova quassù: ed anche i Romani avevano uno speciale servizio doganale sulle Alpi, dal quale ritraevano un lauto profitto.

Rimettiamo l'orologio con quello della Stazione poichè noi abbiamo i nostri che vanno col tempo di Roma e qui si viaggia invece con l'ora di Parigi, che è di circa 40 minuti di differenza.

Nell'allontanarci dalla stazione di Modane si fa un giro ascendente che permette di godere di un bello spettacolo, e di sera in ispecie la lanterna della stazione brilla giù in fondo come una lanterna magica. Eccoci a La Praz celebre per le sue miniere di ferro e le sue officine; poi a S. Michel da cui si possono fare interessanti escursioni alpine e S. Jean de Maurienne dove la valle in cui scorre l'Arc è paludosa, malsana e selvaggia e spesso la vista è rattristata da esseri deturpati dal cretinismo. Le nevi circondano tutto il paese circostante e noi pensiamo involontariamente a quei ragazzetti che girano pel mondo mostrando le marmotte e che scendono appunto da quelle montagne. Indi il treno corre e giunge sulla riva sinistra dell'Isère, altro fiume della Savoia, e ci passano dinanzi le rovine del castello di Miolans e della fortezza di Montemelian e qui il paese è ameno e fertile.

Ecco a sud-ovest il monte Granier che nel 1248 rovinò seppellendo la città di S. André e parecchi villaggi, e in mezzo a una deliziosa valle irrigata da due fiumicelli, la Laisse e l'Albane; ecco Chambéry, la capitale della Savoia col suo castello, la chiesa di Lemenne, il giardino botanico, e la sua grandiosa fontana.

Avendo un po' di tempo faremo una giratina nei dintorni della stazione ove si trovano delle piccole trattorie nelle quali potremo fare una refezione con pochi centesimi; cosa del resto che nelle stazioni francesi può farsi ovunque, poichè oltre ai Buffets si trovano quasi sempre in tutte le stazioni *buvettes*, pulite quanto i primi, fornite principalmente di cibi freddi e dove si spende molto meno che nei Buffets.

Il *patois* che si parla a Chambéry e nei paesi che abbiamo passato, è un misto d'italiano corrotto e di francese.

Eccoci ad Aix le Bains celebre per le sue sorgenti termali, conosciute anche dai Romani. Si costeggia la riva orientale del lago di Bourget, vista piacevole e deliziosa che reca una gaia nota d'azzurro in questo nostro pittoresco viaggio.

La strada traversa poi una larga valle fertile e verdeggiante e passato ancora un'altra stazione giungiamo a Culoz punto importante della ferrovia ove si diramano molti treni per diverse direzioni, e dove bisogna fare attenzione al treno ove si monta, seguendo le indicazioni scritte sui cartelli, molto intelligentemente segnate da frecce colla punta rivolta verso il luogo di destinazione. Chi avesse una giornata da perdere e una cinquantina di lire da spendere, potrebbe fare una scappata fino a Ginevra, una delle più belle se non la più bella città della Svizzera, posta su d'un lago incantevole e da cui si vedono le lontane cime del Monte Bianco, il più alto picco delle Alpi e di tutti i monti d'Europa.

Il viaggio costa poco, e, volendo, si va e si torna nel medesimo giorno, poichè s'impiegano meno di due ore tanto all'andata quanto al ritorno.

Lasciato Culoz passiamo per Amberieu per Bourg ed un'infinità di altre stazioni quasi tutte uguali, pulite dove il servizio viene disimpegnato con maggior regolarità che non in Italia e dove si può sperimentare la ben nota *politesse* francese.

E sul servizio ferroviario debbo dire che i sedili dei vagoni sono più soffici, ma più piccoli, e i vagoni muniti di campanello elettrico per segnare l'allarme. Questo campanello è situato nel soffitto, e bisogna fare bene attenzione di non toccarlo senza motivo poichè (come viene avvertito da un cartellino posto presso il bastone) s'incorrerebbe in una forte multa.

Macon che s'inalza sulle rive della Saona in mezzo a villaggi e praterie si avvicina. Essa non ha dal lato artistico alcun valore architettonico ad eccezione del resto della sua antica cattedrale, S. Vincenzo.

Nello scavare i lavori della ferrovia Parigi-Lione furono ritrovati gli avanzi di un cimitero antico e dalle medaglie, dai vasi funebri e da una statuetta ritrovata, rappresentante un soldato romano, si può sempre più argomentare che deve essere una città della antica Gallia celtica.

Gli Unni guidati da Attila la ridussero in cenere nel 450 e nel 720 la saccheggiarono i Saraceni, indi gli Ungheresi. Durante le guerre di religione fu preda ora dell'uno ora dell'altro partito ed ogni volta i vincitori usavano terribili rappresaglie verso i vinti. Dall'alto di un ponte sulla Saona si precipitavano le vittime dopo averle orribilmente mutilate.

Macon aveva il titolo di contea e Signori suoi propri nel secolo X, e dalla famiglia di questi discende Umberto, conte di Moriana e, capo stipite della casa di Savoia.

Essa è patria di molti uomini insigni tra i quali il Lamartine, di cui si vede il monumento poco distante dalla stazione.

A chi si fermasse o entrasse in Macon, nella cui località avvi del vino eccellente come a Bordeaux, vi raccomandando vivamente il Caffè-restaurant, che si trova prima di entrare in città e dove si mangia bene e con poco.

La fermata in questa stazione essendo abbastanza lunga, ci permetterà di refocillarci e di visitare di volo la città.

A Châlon sur Côte il treno, dopo esser giunto in stazione, per ripartire retrocede respingendosi fino a Châlon-Ville e questo passaggio è interessantissimo per la intricata molteplicità dei binari, segnali, fili telegrafici, casotti ecc.

Châlon è una città assai bella, di una grande attività commerciale, specialmente nel commercio dei cereali, del ferro, dei vini e degli articoli di bottaio.

Passiamo Chagny e Beaume ed eccoci a Digione che è situata su di un leggero rialzo ai piedi di una catena di montagne che dominano il monte Affrico. Veduta da lontano sembra piena di torri, di cupole di guglie, appartenenti a tutte le epoche e a tutti gli stili. E città molto grande e assomiglia un poco a Lione. La stazione è assai bella, con un' immensa tettoia, come hanno del resto quasi tutte le altre stazioni importanti. A Digione si fabbrica una mostarda eccellente, che viene spedita per tutto il mondo.

Fu sulla strada che da Digione porta a Tallant e Fontaine, che gli Italiani, condotti da Garibaldi e specialmente il superbo battaglione dei Cacciatori di Marsala, attaccarono il 21 Gennaio 1871 i Prussiani e li sconfissero, e fu questa veramente l' unica volta in cui, i vincitori di Sedan, dovettero retrocedere durante la malaugurata guerra del 1870.

Di tal fatto, della cooperazione di Garibaldi e della gioventù Italiana, che era corsa a morire sui campi di Borgogna in aiuto della sua sorella latina, i Francesi si ricordano sempre con entusiasmo; parlo di quei francesi a cui non fa velo lo spirito di parte, e che serbano ancora vivo nel cuore il sentimento della riconoscenza e della gratitudine.

Sentiamo annunziare Blaisy-Bas, Tonnerre, Laroche, Sans, Montereux.

Sul ponte dell'Yonne che bagna questa ultima città il duca di Borgogna, Giovanni senza paura, principe ambizioso e che aveva causato una spaventevole guerra civile nella sua patria, fu assassinato da alcuni del seguito del Delfino di Francia, che fu poi Carlo VII.

Per vendicare questo delitto, Filippo il Buono, figlio di Giovanni, secondato dal Re d'Inghilterra, s'impadronì il 20 Giugno 1420 di Montereau che restò in potere degli Inglesi fino al 1428, epoca in cui fu ripresa da Carlo VII che la saccheggiò.

Nel 1814 cadde in potere degli alleati, che ne furono cacciati dopo una battaglia memorabile, combattuta sotto le sue mura. I principali articoli di commercio di tale città sono: carta, maiolica, calce, cemento, grano e vino.

E qui comincia la *Banlieue de Paris* e un non so che di particolare annunzia l'avvicinarsi dell'immensa città; le *blouses* turchine dei provinciali agiati cominciano a diminuire, si capisce che si sta per arrivare nel cervello della Francia, che a detta di Victor Hugo, è quello del mondo: e si capisce anche da qualche bella viaggiatrice che colla sua *coquetterie boulevardière* monta nel compartimento dove ci troviamo, arrecandoci una nota gaia. Eccoci a Morel, dove fu un tempo un castello reale ridotto poi a prigione, e dove vi fu rinchiuso durante il suo processo Fouquet Ministro

delle finanze di Francia, che aveva rubato parecchi milioni e che morì dopo 19 anni di prigionia alla Bastiglia.

E qui osserviamo per un momento il territorio che attraversiamo e soprattutto queste campagne a cui natura non ha certo, come alle nostre, fatto dono di un terreno fecondo e produttivo e che pure vi colpiranno per la loro splendida vegetazione dovuta solo alle cure indefesse, alla tenacità degli studiosi agricoltori, che con ogni sorta di ritrovati moderni e di utili tentativi hanno saputo risolvere uno dei più ardui problemi: quello cioè di rendere produttivo un terreno quasi infecondo.

È cosa, degna d'osservazione, e che da se stessa richiama l'attenzione dei passanti la regolarità con cui vengono coltivati i terreni, ed i vari mezzi adoperati per renderli fruttiferi. Basta dire che si scorgono per molti chilometri filari di vigne riparate da stoeie, che per condurre a maturità i cavoli, l'insalata, i sedani ecc. si coprono questi erbaggi con apposite campane di vetro.

Tal cosa che vi farà sorridere l'osserverete da voi stessi, se vi troverete in campagna in un giorno di cattivo tempo e vi convincerete che ciò ha il suo motivo di essere; inquantochè il vero parigino *gourmet*, cioè non volgare ghiottone, ma buongustaio, brama veder servito alla sua mensa un cavolo o un piatto d'insalata senza la più piccola macchia di ruggine, nè la menoma traccia del passaggio di un bruco. Ben inteso che il prezzo è relativo alle cure spese per quella coltivazione.

Fontainebleau, è residenza prediletta dei Re di Francia e dove sorge il famoso parco dei cervi, annesso alla foresta. La foresta di Fontainebleau è una delle più grandi della Francia; certo la più importante e per darvi un'idea della sua immensità, vi dirò che vi sono nell'interno di essa perfino dei villaggi, Barbizon per esempio, dove, verso la metà di questo secolo, convennero ed vissero lungamente i più grandi maestri

della moderna pittura, Corot, Millet, Daubigny che furono in parte ciò che fu Balzac in letteratura; cioè i grandi riformatori e fondatori della scuola verista. Dopo Fontainebleau e principalmente appena passato Melun, che è posta leggiadramente ai piedi di una collina e che la Senna divide in tre parti, siamo sì può dire arrivati a Parigi, quantunque se ne disti ancora una cinquantina di chilometri e allora ci assale una febbre d'arrivare e tutto il viaggio percorso ci sembra un nulla in confronto all'ora di cammino che ci separa ancora da Parigi. E le stazioni intermedie fra Melun e la capitale non sono che una stazione sola: quella di Parigi, tanti sono i treni che incontriamo e il movimento che regna ovunque.

Da qualunque parte si volga lo sguardo vediamo eleganti e civettuole casette, costruite la maggior parte di mattoni e circondate di piccoli giardini, pieni di ogni sorta di fiori. Tutto, qui, spira una tranquillità, che non può fare a meno d'impressionare il viaggiatore; tutto ha un carattere di agiatezza che fa invidia. Difficilmente possono dimenticarsi queste eleganti costruzioni che non sono che l'avanguardia di quell'ammasso di case e di monumenti che ritroveremo a Parigi.

Lo stesso stile, lo stesso modo di costruire, quasi che una stessa mano avesse compiuto tutta l'opra. Uno stile barocco fra il Rinascimento Francese e lo stile architettonico moderno, decorativo oltre ogni dire, ma privo di un carattere suo proprio.

Ecco Charenton, delizioso paesetto fra la Senna e la Marna, una delle delizie domenicali dell'operaio parigino che vi si reca a respirare un po' d'aria di campagna e dove trovasi la celebre Casa di salute pei pazzi e per la quale corre a Parigi il detto *andare a Charenton*, e-
quivalente al nostro *andare in Bonifazio*.

A Bercy-Ceinture, ossia alla cinta di Parigi, l'attività è ancora maggiore, l'aria è satura di gaz e di fu-

mo che si sprigiona dalle enormi camminiere delle fabbriche. È qui, lungo la Senna, che ci sono i grandi depositi, fuori barriera, dei vini dei quali si fa un commercio di milioni di lire da negozianti di tutto il mondo. Il greto della Senna è coperto letteralmente da enormi ammassi di barili e di botti.

Intanto che osserviamo ciò prepariamo i nostri oggetti, ed aggiustiamo la cravatta e i polsini; diamo un colpo di pettine ai capelli e alla barba e teniamoci pronti; a Parigi si guarda molto al vestito. Il treno ha rallentato il movimento, un fischio acuto, nitrito festevole del vapore, e una immensa emozione non mai provata, ci annunziano che il nostro sogno si realizza.

Piano per carità, non scendete ancora; aspettate che le ruote ritornino ferme nel loro asse, date uno sguardo d'intorno per vedere se avete lasciato nulla, e a terra. A terra, chè Parigi vi aspetta con i suoi piaceri, con le sue memorie e i suoi vezzi inestinguibili.

Ed è proprio vero, siamo a Parigi nella grande città sede di ogni vizio e di ogni virtù. A Parigi, per quale fino dalla più tenera età abbiamo provato simpatia inesplicabile; a Parigi, dove ogni cosa è grande, dove tutto ha il suo giusto compenso; in uno dei più grandi centri del mondo verso il quale convengono ogni giorno migliaia di forestieri avidi di conoscere e di sapere. Siamo a Parigi dove tutto sorride, fuorchè il cielo che col suo colore plumbeo potrebbe renderci triste l'animo in mezzo alla soddisfazione che proviamo alla vista di tante cose nuove, se il nostro pensiero non fosse quaggiù nel nostro bel paese, dove il cielo è sempre azzurro, dove la natura sorride eternamente, dove tutto spira un soave sentimento di poesia che incanta, rapisce, inamora!



PARTE SECONDA

I.

Alloggio e vitto.

Non vi può essere uomo al mondo che parlando di Parigi non provi il desiderio di visitarla o di rivederla, se già altra volta la conobbe, nè vi è città che abbia in sè il fascino e l'attrazione che essa possiede. Dal milionario al povero, dal giovine al vecchio, in qualsiasi condizione sociale, qualunque sia l'età, lo stato in cui uno si trova, essa ha incanti e balsami per tutti, è per tutti dispensatrice di piacere e di gioia; può esserlo di ricchezza e di gloria.

Innumerevoli sono i giudizi che di questo gran centro hanno dato i più grandi scrittori del mondo, vari, curiosi, e l'uno più disparato dell'altro. Goëthe, il grande poeta tedesco, l'ha chiamato: *„ città universale, in cui ogni ponte, ogni piazza rammenta un gran passato, e dove ad ogni angolo di via si trova scritto un frammento di storia. „* Montaigne: *„ Uno dei più nobili ornamenti del mondo. „* Mercier: *„ il compendio de' l'universo „* Hugo: *„ Il cuore della Francia e il cervello del mondo, altri la città dalle superbe rassegne, dalle bufere popolari, dalle esposizioni mondiali, la città della beneficenza, il tempio del genio. „*

In mezzo a questo crescendo di lodi e d'incensi bruciati alla superba città, altri invece si mostrano se-

veri con lei, e mentre d' Aubray la chiama „ *una spelonca di belve feroci*, altri il ricettacolo delle nebbie infette e dei vizi impuri, „ Rabelais, col suo fine sarcasmo, la definisce, „ *Paese sciocco, balordo, così da poco, che un ciarlatano, un rivendugliolo, un mulo coi suoi sonagli, un suonatore girovago in mezzo ad una via, riunisce più gente che non farebbe un buon predicatore evangelico!* „

In mezzo a così disparati giudizi il proverbio che „ *non vi è che un solo Parigi nell' universo* „ è certo il più vero e a voi sarà dato giudicare quando avrete visitata questa città; su cui spetta a me, oggi, il difficile compito di intrattenervi. Altri, e ben più valenti oratori che non io, vi hanno già narrata la storia di questa città poichè parlando della Francia, è di Parigi che si parla; altri vi hanno particolarmente intrattenu- to su quanto riguarda le industrie e il commercio di questo emporio delle nazioni, ed altri infine dell' opere artistiche più notevoli che avrete campo di osservare nel vostro soggiorno qui, e di cui era necessario farvi parola. A me non rimane dunque altro compito che quello d' istruirvi, sugli usi della grande Babilonia moderna, di addentrarvi, per così dire, nei misteri della vita parigina, in questo pandemonio di bene e di male, di cui non è possibile farsi un' idea esatta altro che trovandovisi in mezzo, ed essendo ad un tempo attore e spettatore.

Per visitare Parigi, ad esser poco esigente, ci vogliono almeno otto giorni, per conoscerlo superficialmente, occorre qualche mese; per conoscerlo a fondo non bastano molti anni. A noi, cui il tempo è ristretto, occorre dunque approfittarne subito, ricordandosi che Chilone di Sparta poneva tra le cose più difficili quella di sapere impiegare bene il tempo.

E siccome quello concesso a noi è limitato, e dovremo perderne gran parte per visitare l'Esposizione,

così è necessario stabilire una norma, un itinerario qualsiasi ed attenersi scrupolosamente a quello, per non incorrere nel caso di ritornare più volte negli stessi luoghi, di perder tempo su cose di poca importanza, tralasciando di visitarne altre di maggiore interesse.

Non potendo parlarvi di tutto, nel breve spazio di tempo che mi è concesso, cercherò prima, di darvi in poche parole un' idea, una pallida idea, della vita parigina, dell' ambiente ove questa si svolge, e vi parlerò poi dei monumenti e delle opere notevoli della grande città.

Il centro di Parigi, la grande arteria da cui ha vita questo immenso Cafarnao di vizi e di umane follie, sono i boulevards: ma è bene dire che con tale parola Boulevard, che in Italiano significa bastione, non s' intendono già tutti i boulevards che si trovano in Parigi e che sono un' infinità, ma solo quelli che partendo dal boulevard Saint-Martin vanno fino alla Piazza della Maddalena.

Noi però per far più ampio il nostro giro vi aggiungeremo il tratto che va fino alla Piazza della Bastiglia presso alla quale trovasi la stazione della strada ferrata di Lione, ove siamo discesi, e che perciò può essere benissimo il punto di partenza del nostro itinerario. Durante un tale tragitto io mi sforzerò di darvi tutte quelle notizie che più mi sembreranno adatte ad interessare la vostra curiosità e che vi possano essere utili, cogliendo argomento da questo o quel luogo, da questo e quel palazzo e monumento, per parlarvi di altri luoghi, palazzi e monumenti che si trovano fuori del nostro percorso ma che potrete visitare, volendo.

Prima però di muoverci è necessario che io sappia se avete trovato l'alloggio, e nel caso contrario vi esorto a provvedervelo subito, poichè durante l'epoca di un' Esposizione anche a Parigi, in cui vi sono alberghi che

sembrano vere e proprie città, può divenire una difficoltà il trovarlo.

Ed a questo proposito vi dirò fino da ora, che si spende a Parigi quanto in ogni altra città di primo ordine, e che anche qui negli Hôtels che si trovano sui boulevards e nei grandi Hôtels, una camera può esser carissima e si possono avere quartieri a 200 franchi al giorno, volendo, al Grand Hôtel, come si può avere una buona camera a 3 franchi in un Albergo di second' ordine e non dei più remoti.

Tutto consiste nel sapersi contentare, nel limitare i propri desideri, e adattarli alla propria borsa, tenendo il sistema di chiedere sempre prima di combinare quanto vi sarà fatto pagare al giorno, eliminando così ogni possibile discussione avvenire.

Ed a proposito appunto delle spese che possono occorrere in una visita a Parigi ed alla Esposizione, spero non vi spiacerà, se ve ne dirò due parole.

Le spese variano a seconda dei mezzi, delle esigenze e della maggiore o minore avvedutezza dell'individuo; poichè non basta avere il denaro ma bisogna anche sapersene servire. E così vi può essere chi con 10 lire al giorno viva a Parigi e si diverta quanto chi spende dieci e venti volte più.

È questa la sola città dove ciascuno, purchè abbia denari, può levarsi i più strani capricci; dove il millionario e lo spiantato hanno entrambi il modo di vivere e di divertirsi; dove può esser facile al secondo di diventare il primo, e a questo di prendere il posto dell'altro, se non ha giudizio.

Quello che certo si è, che contrariamente a quanto si crede da certuni, la spesa per il vitto, a Parigi, può essere molto minore, che in una altra qualsiasi città, poichè vi sono mille modi, mille località diverse ove levarsi l'appetito e in alcune di que-

ste a tale buon mercato, come raramente può trovarsi in altri luoghi. Lasciamo da parte il famoso e ormai troppo noto : „ *Au hasard de la fourchette* „, dove con un soldo si acquistava il diritto di immergere per una volta un gran forechettone, in una gran caldaia ove bollivano mischiate insieme le cose più disparate, di ritirare l'oggetto qualunque che veniva fatto di prendere e di mangiarselo. Non parliamo pure dei così detti *Arlequins* che sono piccoli involti contenenti gli avanzi delle tavole signorili e dei restaurants; avanzi che vengono acquistati da alcune mercantesse delle Hâllles, che li mischiano insieme, facendone vari mucchietti contenenti naturalmente pezzi i più svariati di vivande e che esse rivendono a tre soldi ciascuno. I luoghi i più modesti, ove si può far colazione ed anche pranzo a buon mercato, sono le *Crémeries* e i *Bouillons* dove vi è piena libertà, dove si riscontra molta pulizia, e dove i prezzi sono mitissimi.

Con 50 o 60 centesimi al più si può avere verso il mezzogiorno, nelle *Crémeries*, una minestra, un po' di carne, pane e vino, insomma una colazione modesta, se volete, ma abbastanza economica. Nei *Bouillons* la spesa da farsi è a piacere dell'avventore, poichè la carta vi indica il prezzo di ogni pietanza : ogni bicchier di vino costa 15 centesimi, 10 centesimi il pane, e 5 il tovagliolo, che potrete prendere o farne a meno, se vi piace di risparmiare quel soldo. Le *Crémeries* sono per lo più frequentate da sartine, operaie, piccoli impiegati ecc, mentre nei *Bouillons* si trova ogni ceto di persone.

Questi, oggi, appartengono tutti ad un solo proprietario, Duval, che li ha fino dal 1885. Se ne trova uno almeno in ogni quartiere, e vi si riscontra, come vi ho detto, una grande proprietà nel servizio e pulizia ed in alcuni di essi, durante il pranzo, si gode la consumazione gratuita dell'acqua di Seltz.

Di pari passo coi *Bouillons*, vanno i *marchands de vin*, e i *mastroquets* che sono una derivazione di questi e che sono specialmente frequentati dagli operai. Hanno essi una retro-bottega, come i nostri pizzicagnoli, dove danno da mangiare, ed alcuni sono diventati celebri a Parigi, come lo è il nostro Paoli a Firenze. I ghiottoni sanno che presso vari *marchands de vin* si trovano dei manicaretti squisiti, e in certe epoche ed in alcuni giorni, vere specialità dell'arte culinaria, che si cercherebbero invano anche nei migliori locali.

Oltre che in questi luoghi potremo fare un pranzetto modesto anche alle *Tables d'hôte*, dove per due franchi o poco più si ha abbondanza di cibi e buona compagnia, ma dove vi è molta gente e dove bisogna esser pronti pel pranzo a quella data ora.

Da queste si sale poi ai *Restaurants* ove si mangia a prezzi fissi che ci garantiscono, fino dal principio, sulla spesa che faremo; ma dove non ci è dato di avere che un numero stabilito di portate ed una quantità determinata di vino. Generalmente vi si sta bene e si va via soddisfatti, ed anche questi locali sono propri, eleganti, frequentatissimi e ve ne sono che danno *déjeuners* e pranzi a prezzi assai discreti.

E si sale ancora e si passa a *Restaurants à la carte*, dove la spesa può non aver limite, se non sappiamo vincere la nostra gola, e regolarci a seconda del portafogli.

In alcuni di questi ultimi *Restaurants* si fanno però buone colazioni anche a L. 2,50 e volendo goderci il lusso di un pranzo signorile e grandioso andremo, una volta tanto, a sederci alla tavola rotonda dell'*Hôtel del Louvre* o del *Grande Hôtel*, ove si spendono L. 6 per persona, e dove oltre la bellissima vista dell'immenso e splendido salone, si gode la compagnia di tre o quattrocento commensali e, durante il pranzo, un concerto

di musica classica, che ci permette di mangiare una „ *potage à la bisque* „, al suono di un notturno di Chopin, di divorare un „ *Chateaubriand* „, ascoltando una sinfonia di Beethoven e di sorbirci il caffè, godendoci una gavotta di Schumann.

Al disopra di questi luoghi ve ne sono ancora moltissimi dove la spesa è un rebus, che non si spiega neppure dopo aver pranzato o cenato, e dopo aver pagato profumatamente.

Tali sono: il Café Anglais, Voisin, Durand, il Café de la Paix, il Café Riche, Bignon ecc.

Della varietà e della infinita quantità di cibi che inghiotte giornalmente questo immenso Gargantua, e della squisitezza e rarità di alcuni prodotti che in certe stagioni non è dato trovare che qui, non si può averne una idea se non ci rechiamo a visitare le *Halles centrales* o Mercati centrali. Questo immenso edificio, quest'opera monumentale in ferro e zinco, comprende 12 grandi padiglioni, con 3000 botteghe ed occupa uno spazio di più di 88,000 metri. Fu cominciato nel 1851 da Baltard e costò più di 70 milioni. Bisogna recarvisi la mattina prima delle 7 per avere un' idea del grande spettacolo che presentano i Mercati. Sono montagne di cavoli che arrivano fino al tetto, cataste di cardi e di sedani, mucchi di aglio e di cipolle, banchi di ostriche, ecatombe di vitelli e di castrati, carnicine di tordi, pernici e beccaccie, ampie distese di pesce, innumerevoli, ammassi di frutta e di agrumi. Le terre e i mari del mondo, i fiumi, i laghi, le serre, gli orti, i boschi, i giardini della Francia e dell' Europa intiera, scaricano qui un enorme tributo vegetale ed animale e mentre arriva ancora merce e si rovescia a ondate nel mercato, in mezzo all'urlo dei venditori, al rumore dei carretti, all'assordante baccano che viene da ogni parte, i carri, le ceste, le sporte, i sacchi si vuotano e si riempiono, spa-

riscono in un attimo, e vanno ad alimentare una popolazione gigantesca e ghiottissima.

Oltre i Mercati un'altra cosa che vi consiglio andare a vedere sono i depositi di vini in via dei Fossati di S. Bernardo, immensi edifici che occupano un'area di 134,000 metri, e dove apparecchi giganteschi servono a misurare la forza alcoolica dei liquidi e dove le cantine ed i cellieri possono contenere un milione di ettolitri di vino e 150,000 ettolitri di acquavite.

E a questo proposito vi dirò che i vini francesi da tavola — i rossi — si dividono in due grandi categorie: i bordelesi e i borgognoni.

Entrambi apprezzabili e assai gustosi. Sì dell'uno come dell'altro ne troverete ad ogni prezzo, da un franco alla bottiglia, fino a 20 e 30 franchi ciascuna.

Ed ora andiamo, chè breve è il tempo, e la via lunga ne sospinge.

II.

I primi passi.

Eccoci dunque a piazza della Bastiglia nella quale sboccano quattro boulevards e una diecina di vie e dove un tempo ergevasi maestosa e terribile la vecchia fortezza assalita dal popolo il 14 Luglio 1789, e che potremo vedere riprodotta in un recinto vicino alla Esposizione, come si trovava nell'epoca in cui fu distrutta.

Da questa piazza partì la grande rivoluzione che cangiò le sorti del mondo.

Sull'alto della Colonna di Luglio sta il Genio della Libertà, che è in atto di lanciarsi nell'aria.

Per quanto qui non si sia ancora nel centro del gran moto e della vita, ci accorgiamo però subito che siamo a Parigi e ce lo avverte il rumoreggiare lontano dei grandi sobborghi e delle vie che sboccano in questa piazza, il viavai rapidissimo delle carrozze, e della gente e un certo non so che d'incomprensibile, che potrebbe chiamarsi il saluto di Parigi.

Ci prende allora un vivo desiderio di andare innanzi ed entrando nel Boulevard Beumarchais che si apre davanti a noi, ci comincia ad apparire Parigi.

I boulevards erano prima del 1670 i veri bastioni che segnavano la cinta di Parigi e oggi, coll'accrescersi della popolazione e lo ingrandirsi della città, sono divenuti anzichè estremo limite di essa il centro vero e proprio del movimento parigino. Queste vie ampie e superbe, con le case alte e pulite, con la doppia fila di alberi, con i mille chioschi situati a destra e sinistra fra gli alberi stessi, con i bei lampioni che introducono varietà nella simmetria, col loro viavai incessante di carrozze, di carri, di carrozzoni e di omnibus altissimi carichi di gente, sono bellissimi. I due larghi marciapiedi su cui sfilano come in processione due fitte colonne di popolo che si ingrossano, si aggirano, si intrecciano in mille guise, gli innumerevoli Caffè, i superbi Hôtels, i Magazzini immensi, i grandi Teatri a cui passiamo innanzi; questo tumulto, questo tramestio gigantesco, e gaio ispira subito simpatia e ci attrae e ci piace fino dal principio.

I primi boulevards che incontriamo, benchè anch'essi popolosi e non meno ampi degli altri, non hanno tuttavia quell'interesse immenso, quella attrattiva, e quel certo non so che di seducente che si trova in altri, dove ci recheremo, e che fa sì che vi sia della

gente, la cui vita consiste nello stare oziando da mattina a sera sui marciapiedi dei boulevards più frequentati, abitudine che ha fatto dare il titolo di *Boulevardiers* a tali tipi.

Del boulevard Beaumarchais vi dirò solo che al principio di esso, a sinistra erano, le case e il giardino di Beaumarchais, l'autore del *Matrimonio di Figaro*, e che oggi non esistono più. — E di case celebri poche sono quelle che hanno resistito ai picconi demolitori; poichè Parigi tutto sacrifica al Dio della comodità e la sete di realtà che la divora, e la civiltà moderna che la spinge, le fanno avere in orrore i ruderi che le ingombrano il passo o le turbano la memoria. Tuttavia alcune fabbriche rimangono ancora, e tra queste interessanti sono per esempio quella detta di Francesco I, che eretta a Moret nel 1523, fu trasportata a Parigi pietra per pietra e ricostruita nel 1826; quelle dove morirono e abitarono Corneille, Voltaire, Rousseau, e la casa del celebre compositore italiano Lulli, che egli si fabbricò con 11 mila lire che gli erano state prestate da Molière.

Passiamo il Boulevard delle Filles du Calvaire, dove comincia già a farsi maggiore il movimento ed entriamo in quello del Tempio. Qui la strada lunghissima si allarga ancora, le case s'innalzano, le vie laterali s'allungano, tutto è maestoso e superbo.

Questo Boulevard, fino a non molti anni fa, si chiamava du Crime, forse perchè da una di queste case, e precisamente da quella segnata col N. 50, il Fieschi diresse contro Luigi Filippo la sua macchina infernale.

Vi erano pure un tempo molti teatrucoli di infimo ordine che oggi non esistono più.

Seguitando ancora troveremo un Circo, dove si danno rappresentazioni più specialmente nell'inverno,

e giungeremo poi a Piazza Château d'eau dove trovasi la Caserma Principe Eugenio e dove sbocca la via du Faubourg du Temple, celebre nella storia della Rivoluzione Francese. Più avanti entriamo nel Boulevard St. Martin dove vi sono molti teatri, dei quali vi parlerò più estesamente in seguito.

Birrerie, caffè, hôtels, magazzini, si succedono uno più bello e più ricco dell'altro, e dopo il teatro delle *Folies dramatiques* troviamo il gran Café Parisien.

Entriamo un momento in questo Caffè, che è forse il più grande di Parigi e dove vi è una sala che contiene 24 biliardi, e dopo esserci fatti portare una bibita, osserviamo l'insieme dei frequentatori i quali appartengono per lo più alla classe agiata operaia, ed alla piccola borghesia, e diamo un'occhiata intorno per ammirare la precisione, l'eleganza e la pulizia del locale; cosa questa che riscontreremo non solo in ogni caffè, ma in ogni trattoria, albergo e anche nelle più piccole *crémeries* e *bouillons* ove ci piacerà d'entrare. Paghiamo la nostra bibita e non ci dimentichiamo il *pourboire* che è di prammatica, ed al quale è necessario assoggettarsi.

Pourboire vuol dire *per bere* e bisogna sottomettersi a quest'uso che a Parigi è ormai divenuta abitudine. Tutti danno il *pourboire* che è regolato a un disprezzo così: Se si prende una bibita, la mancia al cameriere sarà di 10 centesimi; se si pranza e si fa un pranzetto che non sorpassi le 3 o 4 lire si daranno 20 o 25 centesimi, se si spende di più, una mezza lira e così di seguito. E così daremo la mancia al vetturino che sarà anche essa di 25 centesimi per una corsa e di una lira, se si tiene per delle ore. Quest'uso, che anche qui da noi esiste, ma non è obbligatorio, a Parigi diventa legge e non vi è per questo da farsene caso. Bisogna fino dal primo giorno calco-

lare le mance tra le altre spese di viaggio, e così fatta l'abitudine non vi sembrerà più sacrificio il togliervi ogni tanto qualche soldo di tasca. Eviterete con questo di farvi venire il malumore, sarete serviti meglio, e sarete ricompensati dai mille *merci* che vi sentirete dire ogni momento.

Perchè bisogna pur convenire meco che non vi è nessun paese al mondo dove la compitezza, la gentilezza nel parlare e nei modi, sia così curata come in Francia. Se comprate vi sentirete dire *merci* dieci volte, se vi si domanda una cosa vi si prega sempre, e anzi vi si dice *s'il vous plaît*, che è anche qualchecosa di più che una preghiera. Ben inteso che altrettanto dovete far voi, andando in un magazzino, e chiedendo una cosa, aggiungerete anche voi la formula „ *s'il vous plaît*. „

Ricordatevi che la gentilezza non è mai troppa e in un paese straniero specialmente è cosa necessaria, se non si vuole andare incontro a dispiaceri.

Nell'uscire dal Caffè osserviamo intorno a noi il gaio spettacolo che ci si presenta, e saremo sempre più colpiti dall'eleganza e dalla grandezza che appare in ogni cosa.

Eppure non siamo ancora nel punto più bello del nostro cammino, e l'occhio avrà ancora molto da osservare e da ammirare.

Proseguendo si lasciano dietro a noi tre teatri l'Ambigu-Comique, la Porte St. Martin e la Renaissance e giungiamo alla Porte St. Martin ove s'innalza un arco trionfale a Luigi il Grande e dove i boulevards sono intersecati ad angolo retto dal Boulevard di Strasburgo e di Sebastopoli. Da questo ultimo Boulevard che par fatto per il passaggio trionfale di un esercito, potremo recarci a Notre Dame, cosa che faremo di certo appena ne avremo il tempo.

Per ora seguitiamo il nostro tragitto fino alla Maddalena e tutt'al più, prima d'entrare nel Boulevard St. Denis, facciamo un giretto, qui attorno, per osservare il teatro della Gaité nel Boulevard Sebastopoli, quello dei Menus-Plaisirs, nel Boulevard di Strasburgo, ove troveremo pure a destra il più conosciuto e il più antico dei caffè-concerti che si chiama Eldorado.

Di questi caffè-concerti ve ne sono molti a Parigi e si distinguono in caffè-concerti da Inverno ed in quelli d'Estate, è un divertimento diventato popolarissimo a Parigi, e tali locali, specialmente la festa, rigurgitano di gente. Fra i migliori di inverno vi è appunto l'Eldorado, indi viene l'Alcazar; fra quelli d'Estate vi sono il Café des Ambassadeurs, il Concert de l'Horloge e qualche altro. In generale lo spettacolo è variato e di per sé poco interessante, ma serve a renderlo tale l'insieme della cosa e cioè una certa libertà che regna nelle parole e nei gesti delle cantanti, l'allegria curiosa degli spettatori che accompagnano i ritornelli delle canzoni e lo spirito, non sempre buono, ma qualche volta passabile, delle canzonette.

Tutti i caffè-concerto, tanto d'estate quanto d'inverno, portano tanto di scritta: Entrata libera, ma ciò non è che un metodo nuovo per percepire il prezzo dei posti.

Infatti appena seduto il garzone verrà a chiedervi: *Que désire monsieur?* e vi farà pagare a seconda del posto due, tre, ed anche tre franchi e mezzo, coi quali però avete diritto alla bibita. Non vi intrattengo di più su tale soggetto, perchè anche in Italia essendosi esteso oggi l'uso dei caffè-concerti, ogni maggiore spiegazione sarebbe superflua.

Ed eccoci giunti alla Porta St. Denis dedicata a Ludovico Magno e ornata di bassorilievi e di obelischii.

Siamo ora nel Boulevard Bonne Nouvelle, dove cresce il ronzio, il formicolio, lo strepito, e ondate di carrozze, di cavalli, di gente entrano e si sospingono nella grande arteria, grandiosi magazzini fanno pompa del loro lusso e tra questi primeggia la Ménagère dove l'entrata è libera, e dove si trovano tutti gli arnesi possibili e immaginabili che possono servire ai bisogni di una casa di città o di una casa di campagna o castello, come qua chiamano le ville.

Il Boulevard ove entriamo ora è quello Poissonnière, e, mano mano che ci avanziamo, scorgiamo sempre più che il movimento va crescendo; la fiumana immensa di esseri viventi va ognor più ingrossando e il fascino di Parigi ci assale, una curiosità viva ci punge, un desiderio immenso di goderci subito la bella città ci prende, e ci sentiamo spinti ad accelerare il passo. E ciò sarebbe scusabile, ma è da qui anzi che bisogna andar più piano, poichè è appunto ora che entriamo proprio nell'anima di Parigi e ad ogni passo troveremo cose che attrarranno la nostra attenzione e che occorrerà visitare ed osservare attentamente. Prima fra tutti il magazzino di bronzi Barbedienne dove l'esame della graziose statuette, originali, e delle artistiche riproduzioni dei capolavori di tutto il mondo, ci farà passare momenti deliziosi.

Un altro stabilimento che pareggia con quello Barbedienne è la Casa Martin alla quale Adriano Cecioni, uno dei più bravi scultori fiorentini, rapito innanzi tempo all'arte, cedè il suo preziosissimo lavoro. „ Il fanciullo che stringe un galletto „ di cui la casa ha fatte infinite riproduzioni, ricavandone un guadagno straordinario.

Daremo poi uno sguardo al Restaurant Brébant frequentato sempre dalle prime notabilità letterarie ed artistiche della Francia e del mondo; ci fermeremo in

questo punto, detto *Carrefour des écrasés* o crocicchio degli schiacciati, ove il movimento è immenso e dove il Boulevard Montmartre è attraversato dalla via e dal Faubourg dello stesso nome da dove è un sopraggiungere di gente e di carrozze in così gran quantità da fare meritare questo nome a quel crocevia, ove stazionano sempre a guisa di sentinelle, molti *gardiens de la paix*, i quali con un cenno della mano, quando il passaggio sarebbe reso impossibile dalla affluenza delle vetture, le fanno fermare un momento per far traversare la via ai passeggeri.

III.

Il cuore di Parigi.

Lasciato indietro il *Carrefour des écrasés* abbiamo tosto i due passaggi, quello dei Panorama e quello Jeoffroy, i cui magazzini sfolgoranti di luce, celebri per la loro ricchezza e sontuosità sono fra i più belli di Parigi. Qui troveremo quanto di più strano, di più capriccioso, di più ricco, di più meraviglioso, e seducente la natura, l'arte, l'industria, la moda hanno saputo creare. Gioielli superbi, che valgono tesori, libri rarissimi, ventagli capricciosi ed eleganti, abiti, cappelli, oggetti da toelette di tutte le forme, di tutti i prezzi, di tutti i gusti, e in mezzo a tutto ciò, fiori, frutta squisite e rare che vengono da tutto il mondo, che pagheremo un occhio, ma che qui ci sarà dato trovare, mentre forse altrove, anche con i tesori di un *Wanderbild*, sarebbe difficile il procurarseli.

Tutte queste ricchezze, tante bellezze riunite, risaltano ancora di più la sera, allo sfolgorare di innu-

merevoli lumi sotto la pioggia di luce che da ogni lato c' inonda.

Le facciate dei teatri, degli Hôtels e dei Caffè, vengono rese visibili la notte da migliaia di fiammelle che ne disegnano le linee, che pongono in evidenza le insenature e le sporgenze dell' edificio, e che accrescono magnificenza all' insieme di per sè magnifico.

Eppure ancora non siamo nel centro, e ciò che vediamo non è che l' avanguardia di ciò che ancora ci resta a vedere.

Seguendo il nostro cammino, troviamo a sinistra la via Vivienne, che ci condurrebbe direttamente alla Borsa, che vi consiglio andare a vedere, ed al Palais Royal ove sarà bene a suo tempo fare una visita. A destra invece passato un altro gran Caffè, il Café Mazarin, abbandoniamo la Rue Drouot che ci condurrebbe volendo verso gli Uffici del *Figaro*, che è, come sapete, il più gran giornale che abbia la Francia.

Siamo ora al Passage de l' Opéra, una volta molto celebre, ora decaduto dall' antica grandezza. Passato questo, specialmente di sera, osserverete un grande agglomeramento di gente, che ingombra il marciapiede.

Sono i *boursiers*, che stazionano dinanzi alla Piccola Borsa che trovasi appunto qui di faccia al Café Cardinal, luogo una volta molto frequentato dalla Colonia Italiana, e che è sempre un ritrovo assai elegante.

Viene il *Passage des Princes* il più bello poi fra tutti i Passaggi di Parigi e dopo questo troviamo il *Café Riche*, sontuoso e splendido, frequentato molto dalla Colonia estera.

Ora siamo proprio in pieno centro e ce ne accorgiamo da ogni cosa.

Ancora maggior lusso nei magazzini, affluenza

sempre più crescente di vetture, di veicoli, di carri e carrette, attività prodigiosa e incessante.

Volendo godersi però tale spettacolo nella completa sua bellezza, è bene portarsi qui di notte quando le migliaia di fiammelle a gas, le grandi lampade elettriche piovono torrenti di luce e fanno risaltare vieppiù l'insieme pittoresco e fantasmagorico di questi luoghi, di questi alberghi principeschi, di questi fondachi smaglianti, di questi Caffè sfolgoranti che rigurgitano di forestieri e di avventori. I marciapiedi sono percorsi per lungo e per largo da migliaia di persone che si accoppiano, si aggruppano, si sciolgono, si avvicinano, si allontanano, si rasentano, si urtano, si vedono allora per la prima volta e che forse non si vedranno più. Ed è qui lungo i marciapiedi, e di sera specialmente, che s'incontrano un'infinità di demoni tentatori, in gonnella, una quantità innumerevole di pallidi visi dagli occhi nero-lucenti e dalla chioma corvina, di visi rosei dagli occhi languidi e dalle bionde anella, è qui che Frine passeggia accanto a Penelope, e Circe va in cerca di Ulisse.

Ed è lungo questo Boulevard che troviamo pure la leggendaria *Maison dorée*, *Tortoni*, e il *Café Anglais*, dove occorre aver la borsa ben fornita per permettersi il lusso d'entrare.

E avanti di proseguire mi cade in acconcio dirvi che la massima parte dei Caffè di cui vi ho parlato restano aperti anche la notte, e che anzi è nelle ore che noi diciamo *piccine*, che avviene, anche nei più corretti, una metamorfosi piacevolissima.

Essa è dovuta al sopraggiungere della gioventù scapigliata di Parigi che vien qui a passare la notte allegramente, chiusa nei piccoli ed eleganti *cabinets particuliers* dove si spende un occhio, dove i pensieri

si spengono nel vino e nella carne, e dove la Follia regna sovrana.

Uno tra questi luoghi il più famoso è il *Café Américain*, ma molti di quelli che vi ho già nominati ed altri, come ad esempio certi Caffè-concerto, il Gran Café, il Café Central ec., posseggono pure i loro *cabinets particuliers*.

Oltre i grandi Caffè vi sono le grandi pasticcerie di cui è bene fare un cenno, ed alcune delle quali, come quelle Bazin, Bagni ecc., si trovano su questo Boulevard a disposizione dei ghiottoni; anche esse sontuose e magnifiche con le grandi specchiere, le cornici dorate, i ricchi tappeti somiglienti più a sale che a negozi.

Seguitando abbiamo in faccia il Caffè Helder, frequentato da tutti gli ufficiali in attività e in ritiro, e dove si vedono molte faccie abbronzate dal sole dell' Algeria. o gialle per le febbri prese al Tonchino.

Ma l'Avenue de l'Opéra si presenta al nostro sguardo in tutta la sua sfolgorante bellezza e l'ampia e superba piazza ci apparisce in tutta la sua maestà. I rifugi diversi che sono in questa piazza non diminuiscono il pericolo di rimanere sotto alle vetture, tanto è enorme il numero che ne arriva da tutte le parti talchè rimane opera improba poter attraversare dall'altra parte, e giungere all'opposto marciapiede dove si trova il Caffè della Pace.

Da un lato sta la via 4 Settembre, in mezzo la nuova Avenue e dall'altro lato la Rue de la Paix, poi il Boulevard des Capucines e in fondo della piazza il Gran Teatro de l'Opera. Avevo promesso di parlarvi di teatri e manterrò qui la mia promessa. D'altronde non si può partir meglio che da questo stupendo edificio per parlare di un tale argomento interessantissi-

mo, poichè i teatri sono una delle cose più essenziali e più belle della vita parigina.

L'Opera nuova è la più grande meraviglia di Parigi. Ci misero quindici anni a farla e vi spesero 75 milioni. Il suo scalone è meraviglioso, per il lusso straordinario; tutto è grandioso, se non sempre bello; a cominciare da specchi alti 7 metri ciascuno, fino al gran lampadario di 340 fiamme. Stupenda pure la sala detta: *dei passi perduti*, ma l'interno del teatro, in sè stesso, è riuscito un po' triste. Gli accessori della scena però sono meravigliosi, i meccanismi, i congegni, le macchine di ogni genere che si trovano sul palco, sono veri miracoli.

L'Orchestra composta di bravi professori è però quasi sempre fredda, priva di slancio e di colorito; al contrario l'esecuzione per parte dei cori, degli artisti ecc., quasi sempre perfetta.

All'Opera non si danno mai gran balli ma semplici divertimenti che meritano però di esser veduti, perchè tuttociò che si dà in questo teatro è quasi sempre buonissimo.

Non è vero che ci voglia assolutamente l'abito nero. Vi si può andare come si vuole, a meno che non si vada in palco con una signora, che allora occorre abito nero e cravatta bianca.

Oltre l'Opéra si contano a Parigi circa una quarantina di teatri adattati a tutte le borse e a tutti i gusti.

Citiamone alcuni:

L'*Odéon* che contiene 1650 posti è un teatro serio dove si recita la buona commedia e qualche volta si dà anche buona musica.

L'*Opéra comique* dove si danno generalmente opere classiche.

Le *Gymnase* è per i lavori drammatici dei buoni

autori, e Sardou, Dumas, Ohnet, Daudet ecc., hanno fatto rappresentare qui per la prima volta le loro più celebrate produzioni.

Alle *Variétés*, si ride di cuore e i Vaudevilles trionfano.

Il *Palais-Royal* è uno dei più antichi teatri di Parigi e nel repertorio gaio e comico, si è creata una reputazione universale.

La *Porte-Saint-Martin* è uno dei teatri più eleganti e più brillanti, dove si rappresentano i grandi drammi e dove la sola *Théodora*, ivi rappresentata, ha fruttato già circa 1 milioni di lire.

Il *Vaudeville* è teatro sul genere del *Gymnase*.

La *Gaité* gode il favore del pubblico. La sala è vasta e bene ordinata; la scena, una delle più belle di Parigi, si presta a tutte le esigenze del dramma, dell'operetta e della *féerie*.

L' *Ambigu* è il teatro dai drammi alla Ulisse Barbieri.

Alle *Folies Dramatiques* si dà invece quasi sempre l'operetta e così nel teatro *Bouffes Parisiens*, che sembra un' elegante bomboniera.

Le *Théâtre des Nouveautés*, situato in pieno boulevard des Italiens, elegante e civettuolo, ha per clientela l'élite del pubblico parigino.

Vengono poi quello della *Renaissance*, le *Théâtre Cluny*, *Menus-Plaisirs* lo *Châtelet*, il *Cirque d'hiver* e il *Cirque d'été* ed altri ancora, sui quali non posso intrattenervi perchè il tempo manca.

Prima dell' *Odéon* e più importante di questo e degli altri è il *Théâtre Français* o *de la Comédie Française* dove i più grandi artisti francesi interpretano in modo inappuntabile le migliori produzioni dei più grandi autori nazionali, poichè in esso si rappresenta tanto la commedia, quanto la tragedia.

La fedeltà storica con cui si riproducono varie scene, la verità ed evidenza, la esecuzione raffinata e perfetta con la quale si danno qui le migliori produzioni sì antiche che moderne, fanno a buon dritto dire ai francesi che questo è il primo teatro del mondo.

Dopo il teatro Francese eravi una volta il *Teatro Italiano* che oggi è chiuso, e che era il più elegante della Capitale. L'uscita da questo teatro era cosa degna di esser vista, ed è rimasta celebre fra le cose belle di Parigi.

Nelle sontuose vie che fanno capo alla piazza dell'Opéra è un formicolio di gente innumerevole, e il lusso dei magazzini, la grandiosità dell'insieme, è cosa da far girare la testa. Al principio della via Quattro Settembre v'è lo *Splendid Hôtel*, e allato a questo la vetrina del Goupil, il grande mercante di quadri parigini, dove vedrete spesso quadri dei nostri più celebri artisti, tra i quali uno che primeggia, e che incontra il gusto del pubblico cosmopolita della grande città, è il Corcos che abbiamo il piacere di avere qui fra noi a Firenze. Il Goupil ha una galleria stupenda che vi esorto andare a vedere e dove vi assicuro vi divertirete assai.

All'angolo della Via des Capucines vi è la stazione degli omnibus. Gli omnibus, questi veicoli democratici ed economici, sono infiniti a Parigi. Le linee sono 32; ogni omnibus porta una lettera e il colore delle lanterne e della cassa è differente e il nome del punto estremo ove si reca, scritto in alto come nei nostri. Si paga però 30 centesimi nell'interno con o senza corrispondenza, ossia tanto se discendete al punto ove si reca l'omnibus, come se volete una marca per proseguire poi con un altro omuibus che troverete dove si ferma il primo. Nell'imperiale invece si paga cent. 15 senza e 30 con la corrispondenza.

I tramway invece sono poco estesi e non tutti pas-

sano o arrivano nel centro della città; per cui non hanno la importanza degli omnibus.

Ne troverete però di quelli che vi condurranno fuori o ai punti estremi di Parigi con una spesa lievissima. Quanto ai legni essi abbondano, e vi sono di tutte le forme, di tutte le dimensioni, di tutte le razze e di tutti i prezzi.

Dei *Fiacres*, benchè la numerazione raggiunga il N.^o 12000, ve ne sono circa 8000 in circolazione e che troveremo facilmente di giorno pagandoli poco più che a Firenze, poichè a due posti si paga 1,50 per una corsa, essendo in due, e L. 1,70 essendo in 4 e L. 2 o 2,25 all'ora. Di notte si aumentano 80 centesimi.

Credo farvi cosa gradita dicendovi che è bene, avanti di montare, di osservare se la vettura è a due o a quattro posti, perchè altrimenti, se è a quattro, dovrete pagare di più, e che è bene quando andate all'ora di darvi l'aria di conoscere dove dovete andare, perchè altrimenti il cocchiere può farvi fare dei giri infiniti. Oltre questi legni (avendo denari da buttar via), troverete per tutto eleganti vetture di rimessa, stupende *victorias*, *coups*, servitori in livrea ecc., a condizione di spendere, spendere e spendere.

Oltre a questi mezzi di locomozione vi è poi lo *chemin de fer de ceinture*, e vi sono i *bateaux mouches* sulla Senna, ecc.

Il Boulevard che troviamo ora è quello des Capucines, che fa parte anch' esso del centro parigino e dove vi è lo stesso lusso e lo stesso movimento che abbiamo notato fin qui. Oltrepassato questo, s'incontra quello della Maddalena e si lascia il Grand Café, l'Hôtel Scribe, uno dei più rinomati, la via Scribe, ecc., fino a che si giunge alla Piazza de la *Madeleine*, termine della nostra gita per oggi. Parleremo e visiteremo

mo a suo tempo, e la chiesa e il Mercato dei fiori che viene tenuto vicino a questa; ma per oggi andremo a riposarci; chè abbiamo già corso molto ed è l'ora d'andare a letto.

PARTE TERZA

I.

Notre-Dame e le altre Chiese.

Il giro che abbiamo fatto lungo i boulevards, dalla Bastiglia alla Maddalena, ci ha permesso di avere un'idea della vita parigina, ma non ci ha mostrato neppure uno dei grandi monumenti di cui è ricca Parigi, e per visitare i quali occorrerebbero molti giorni. A noi, cui il tempo è limitato, sarà giuoco forza vederli di volo, e approfittare di tutte le ore che avremo disponibili, prima di recarci all'Esposizione, dopo esserne usciti, oppure dedicando unicamente a ciò intiere giornate.

Nell'un caso o nell'altro sarà bene levarci presto e rubare al sonno qualche ora.

Sono dunque le 5 del mattino di una bella giornata di Agosto, e ci siamo alzati colla buona volontà di visitare la grande e superba Babilonia moderna.

Parigi dorme.

Spira la brezza e il giorno sorge lentamente; i boulevards che abbiamo veduto ieri sera sfolgoranti di luce, affollati e pieni di vita, non sono più che stradoni deserti e silenziosi, dove passano solo i carri carichi di'erbaggi e di mercanzia che si recano alle Hâlles, e poche carrozze che si allontanano frettolose.

Una nebbia grigia involge tutte le cose e dà un aspetto triste e sbiadito all'insieme. Pochi sono i passanti, e questi per lo più operai in blouse che con i loro arnesi sotto al braccio affrettano il passo per recarsi al lavoro. Pochi i Caffè aperti, da alcuni dei quali vengono i riflessi del gaz, ora acceso, o non ancora spento, mentre da qualche negozio si cominciano a toglier gli sporti, e i commessi preparano le mostre.

Entriamo nel primo caffè che troviamo e dopo aver presa una tazza dell'aromatica bevanda, montiamo sulla prima carrozza che avremo la fortuna di trovare e facciamoci condurre direttamente verso la Senna e interniamoci nella *cité*, isolotto chiuso fra due diramazioni del fiume dove furono erette le prime case di Parigi e dove ergonsi anche oggi, imponenti nella loro vetusta antichità e nella loro massiccia grandezza, il Palazzo di Giustizia e la chiesa di Notre-Dame

Questa chiesa di cui Victor Hugo tanto e così diffusamente parla nella sua *Esmeralda*, è una delle più antiche cattedrali di Francia e secondo alcuni vecchi cronisti, sino alla fine del VI secolo si componeva di due chiese vicine fra loro, ma staccate l'una dall'altra e chiamate S. Stefano e S. Maria.

È certo che tal chiesa fu sviluppata in seguito, e nel XII^o secolo i due edifizi furono riuniti in uno ed in epoche successive furono fatte le varie facciate. Non vi tratterrò a lungo sulle bellezze artistiche di un tal tempio perchè credo che altri già ve ne abbia parlato. So-

lo vi dirò che è interessantissimo osservare la facciata che è composta di tre piani sovrapposti l'uno all'altro e nel centro dei quali avvi una gran rosa del diametro di 11 metri che è una delle meraviglie dell'architettura ogivale.

Al disopra vi è una bellissima galleria a giorno dove si inalzano le due torri massiccie che fanno somigliare la chiesa ad una immensa H e dietro a cui si vede spuntare un'aguzza torricella coperta di piombo. In una di queste torri e precisamente in quella di mezzogiorno, si trova la più grossa campana della Francia che pesa 16000 chilogrammi (il solo battaglio ne pesa 188) ed ha 2 metri e 60 cent. di diametro.

Con 40 centesimi si può vedere e così anche visitare le torri da cui si scorge un panorama stupendo.

Osservata la facciata giriamo intorno alla chiesa, visita interessantissima per gli aspetti vari sotto i quali vi si presenta allo sguardo un tale edificio, a cui i mille dettagli fantastici, le grondaie a teste di chimere e di draghi, le varie sculture degli architravi, e tante e tante altre particolarità danno un aspetto speciale e caratteristico.

L'interno della chiesa rimarchevole per le 37 cappelle che vi sono in giro, per i 79 pilastri, le 297 colonne principali, le 113 vetrate da cui è abbellito, non presenta però lo stesso interesse che l'esterno.

La storia di Notre-Dame si lega in modo assoluto a tutta la storia di Francia ed io non la finirei più se volessi enumerarvi tutte le solennità nazionali, i battesimi di principi, i matrimoni, i funerali di re, di cui questa chiesa è stata testimone. È là che si sospendevano gli stendardi conquistati ai nemici e che andavano a render grazie al cielo pel trionfo delle loro armi, i Re della Francia.

Se si fosse saliti sulle torri di Notre-Dame avremmo notato, fra le tante, due altre chiese di cui è necessario che io vi parli, e cioè il Pantheon e il Duomo degli Invalidi.

Il Pantheon, imitazione di quello di Roma, il cui nome ufficiale è S. Genovieffa, fu fatto erigere da Luigi XV ed ha sopra la porta le parole: „ Ai grandi uomini la patria riconoscente „ fattevi incidere dalla Costituente. Il frontone è opera ammirabile di David ed è interessantissimo visitare la cripta o sotterraneo, dove si trovano le tombe di Lagrange, Lannes, Voltaire e Rousseau.

Vi erano anche quelle di Marat e di Mirabeau tolte durante la Convenzione, mentre quelle di Voltaire e Rousseau sono vuote, perchè violate sotto la Restaurazione.

Curiosissimo è un'eco che odesi in questo luogo.

Il Duomo degli Invalidi la cui cupola dorata che si lancia arditamente al cielo, come per annunziare che sotto di lei fremono le ossa del più grande nemico della pace dei popoli, dell'uomo fatale a cui due secoli s'inchinarono, merita di esser visitato insieme al palazzo che porta lo stesso nome, e dove trascorrono gli ultimi anni della loro vita i vecchi soldati invalidi.

La chiesa è bella, ma più che altro è celebre, perchè racchiude le ceneri di Napoleone, che riposa così sulle rive della Senna, in mezzo a questo popolo che egli aveva tanto amato.

La tomba, di granito rosa, si eleva in mezzo ad una cripta ed è circondata da 12 cariatidi enormi, tra le quali sono disposti 54 vessilli conquistati ad Austerlitz. In faccia alla porta d'entrata spicca in un fondo di marmo nero la statua di Napoleone con ai piedi la spada d'Austerlitz.

La calma, il silenzio, il freddo delle vólte marmoree, accrescono la impressione che si prova pensando a colui che dorme qui l'ultimo sonno, e la mente ricorda

„ . . . le mobili
Tende, e i percossi valli,
E il lampo dei manipoli
E l'onda dei cavalli,
E il concitato imperio,
E il celere obbedir. „

Uscendo dalla chiesa sarà cosa interessante fare un giro per l'ampio palazzo che racchiude tanti valorosi, ora ridotti impotenti, e, giacchè è permesso, visitiamo i dormitori di 50 letti ciascuno, i refettori, e, se vogliamo, anche un Museo militare che si trova al piano superiore dove fra le altre cose vi sono dei curiosi piani in rilievo delle piazze forti francesi.

Il palazzo degli Invalidi fu una idea grande e generosa di Luigi XIV che lo incominciò nel 1671 e lo finì nel 1674.

Napoleone I, e Napoleone III vi fecero entrambi delle modificazioni, dei restauri e degli ingrandimenti.

L'ingresso all'Hôtel des Invalides è superbo.

La vasta spianata che gli sta dinanzi permette di osservare meglio l'edifizio, che si presenta minaccioso e terribile per la Batteria Trionfale, formata da cannoni stupendi tolti ai nemici.

Ma torniamo ancora alle chiese che ho dimenticate. Le tre di cui vi ho parlato, dopo poche altre delle molte che conta Parigi meritano di essere visitate. Al contrario della maggior parte dei nostri templi che sono poco notevoli all'esterno ed hanno nell'interno innumerevoli tesori d'arte, quelli di Francia e di Germania fanno più pompa este-

riore che non dentro, e' oltre a ciò pochi, fra questi molti, meritano di esser visitati. La maggior parte delle chiese è di costruzione moderna e quell'architettura speciale del III Impero, che a buon diritto fu chiamato di *papier-carton*, è volgare e barocca e gli edifizî di questo stile, per esempio la chiesa della Trinità, sembrano visti da lontano, edifizî di zucchero. costruzioni da panforte.

Tuttavia sarà bene fare una visita a S. Agostino, la chiesa preferita dei Bonapartisti, visitare la Maddalena di cui vi colpirà certo a prima vista la colonnata, che gira tutt'intorno al tempio, imitazione abbastanza corretta dell'antico tempio di Giove in Atene; andare a S. Eustachio che è una delle più antiche chiese della capitale e che si crede inalzata sulle rovine di un tempio di Cibele; fare una piccola fermata a S. Germain l'Auxerrois, le di cui campane dettero il segnale della strage di S. Bartolommeo e dove, pochi giorni prima, l'ammiraglio di Coligny fu ferito da un colpo di archibugio mentre attraversava il chiostro attiguo alla chiesa.

Nè tralasceremo di vedere S. Germain des Prés la più antica di tutte le chiese parigine, la chiesa di S. Gervasio e Protasio le cui porte, narra la leggenda, si aprivano da loro alle preghiere di S. Gervasio, ma che oggi, in questo secolo di nequizia, restano chiuse se non le apre lo scaccino; la chiesa di S. Rocco innanzi alla cui facciata il 5 ottobre 1795 l'artiglieria della Convenzione fulminò, ricoprendo di morti la gradinata, i distaccamenti degli insorti che vi si erano rifugiati.

Questa chiesa è oggi alla moda e al pari della Maddalena attira alle grandi messe della Domenica il fiore della società credente Parigina; come S. Sulpizio, quella dell'altra parte della Senna, quantunque

la vera chiesa parrocchiale del Subborgo sia S. Tommaso d'Aquino.

Andremo di corsa a visitare Notre-Dame des Victoires curiosa per il gran numero di voti che ne ricoprono le pareti; la chiesa di S. Stefano del Monte dove, il 3 gennajo 1857, Monsignore Sibour arcivescovo di Parigi, fu colpito dal pugnale di Verger; la chiesa di S. Vincenzo di Paola, in cui vi è da ammirare la grande pittura di Ippolito Flandrin, rappresentante la marcia dei Santi, stupendo capolavoro che è un intero poema.

Ma come avviene dei giorni dell'anno, che si succedono l'uno all'altro e si rassomigliano sempre, così avviene delle chiese.

È sempre un medesimo ritornello, *toujours la même rengaine* come dicono i francesi, e cupole, campanili, altari, cappelle ec., che si succedono e si rassomigliano, e perciò sul tema Chiese credo di indovinare il vostro desiderio, e fo punto.

II.

Lungo la Senna.

Usciamo dunque dalle fredde e misteriose navate dove la luce penetra a scacchi ed incerta, e giacchè la bella mattina c'invita ed è presto, e i musei non sono ancora aperti, e la Senna è vicina, facciamo una passeggiata ed avremo un'idea anche delle vie che corrono lungo il fiume chiamate *Quais* e ciascuna delle quali, come i Boulevards, ha un aspetto caratteristico e differente.

Il quai d'Orsay, il più lungo di tutti ha più che altro edifici pubblici, caserme ad ambasciate; il quai

Voltaire è il paradiso dei bibliomani, ed è pieno di venditori di libri; il quai dell' Orologio è la residenza degli ottici e dei fotografi, quello degli orefici, una riproduzione del nostro Ponte Vecchio, il quai d'Orléans è aristocratico e serio, quello di S. Bernardo, il quai dei sensali, dei facchini, e degli ubriachi. Ventisette Ponti attraversano la Senna che dalle foreste di Chauceau, a qualche chilometro dalla Costa d'oro, passa per la città dove l'oro si profonde a milioni e non sempre bene, e corre a gettarsi nel mare tra l'Hâvre ed Honfleur. In mezzo alle follie della odierna Babele, il fiume scorre tranquillo e maestoso.

Il Louvre gli manda un austero riflesso, i Campi Elisi una soave fragranza, il campo di Marte un gaio suono di macchine e di martelli, il Pantheon un sospiro e la dorata cupola degli Invalidi un pensiero di alta filosofia. Le sue acque rotte dalle pile dei ponti, mormorano sommesse e scorrono tranquille fino al mare, ove il fiume regale corre a seppellire le memorie, le gioie, i dolori, i segreti, e le brutture di cui è stato testimoniaio passando.

Il più bello fra tutti i ponti è quello di Henry IV che ha una superba statua equestre di questo Re, il più animato è il Ponte Nuovo, il più triste è il Ponte St. Louis, dove s'inalza un edificio pesante come un sarcofago gigantesco e mezzo immerso nel fiume, che gli è lugubre provveditore.

È la Morgue.

Su una fila di cataletti di marmo, è là che s'espongono i cadaveri di coloro che sono stati assassinati, o che si sono suicidati o che furono trovati nelle acque della Senna.

Non v'è nulla di più triste e terribile di questo edificio. Qui la morte si mostra in tutta la sua terribile impronta, e quei cadaveri gettati là, e quasi sempre de-

turpati, sanguinolenti, orribili, destano un così grande raccapriccio, che basta essere entrato qui dentro una volta sola, per non dimenticare mai più una tale scena.

Là, su quei lugubri stalli, prendono posto e si succedono senza posa, vecchi, giovani, donne e fanciulli, che si son tolti la vita perchè era loro divenuta incresciosa, o che hanno urlato di paura e si sono invano dibattuti sotto il pugnale di un assassino fino all' ultimo momento, per conservarla.

Il luogo risuona degli urli disperati di spose che riconoscono i mariti uccisi; di madri che ritrovano il figlio trasfigurato e livido per morte violenta: di gente che ricerca ansiosa una persona amata non più veduta da giorni.

E, triste a dirsi, tra coloro che accorrono trepidanti, pallidi, paurosi, a ricercare fra questi corpi ritolti alla Senna, o trovati appesi agli alberi di Vincennes o di Boulogne, o gettati attraverso alla via, col cranio spaccato, o col petto squarciato, i loro cari, vi sono ancora degli indifferenti, dei curiosi, che vi si recano invece come ad uno spettacolo gradito e divertente, come si accorrerebbe, ad una rappresentazione, a un ballo, a una festa!

Vi è della gente che ci va *en passant*, per abitudine, ritornando dalla passeggiata o dal lavoro, che ci si ferma con compiacenza e non è raro trovare qualche *habitué* che si lamenta se qualche volta non c'è nulla di nuovo!

Coloro che volessero fare una gita nelle acque della Senna potranno levarsi un tal gusto prendendo posto in uno dei tanti piccoli battelli a vapore, detti *bateaux mouches*, che toccano i punti principali delle due sponde nell' interno della città, dove un' escursione è piacevolissima. Di tali escursioni fuori di città il Pari-

gino è amantissimo; nelle domeniche, di estate specialmente, la città si vuota, e Saint-Cloud, Asnières, Givral, Charenton, Chatou, Saint Germain e tanti graziosi luoghi di cui è circondata Parigi, si riempiono di una folla allegra e chiassosa che ride e gazzarra a sera inoltrata e che ritorna in città pigiata nei vagoni, negli omnibus e nei battelli, ma lieta di rubata al tempo un'altra giornata per passarla in gioia e nell'allegria.

III.

Il Louvre e i Musei.

Discendendo qui lungo i Quais, eccoci arrivati al Quai du Louvre dove s'inalza maestoso il superbo palazzo del Louvre, il più bello ed il più sontuoso quanti ne possiede Parigi. Giriamo intorno intorno a questo vasto fabbricato ed osserveremo così uno dei più grandiosi monumenti dei tempi di mezzo, unico nel mondo.

La facciata che guarda la Senna e dal cui ultimo finestrone, la tradizione vuole che Carlo IX la nona di S. Bartolommeo abbia fatto fuoco sugli Ugonotti fuggenti, è un capolavoro d'arte; e bella è pure la colonnata di Pérrault che ha però il torto di essere picciolata al Louvre senza averci in certo qual modo nulla che fare.

Il cortile interno e il Padiglione di Rohan a cui si può andare per le porte monumentali del centro dell'edificio, sono stupendi. Al Louvre fu da Napoleone riunito nel 1857 il palazzo delle Tuileries, che sotto per opera di una fiorentina, Caterina dei Medici,

ove i tegolai avevano il loro quartiere, aveva acquistato quel grado di rinomanza favolosa di cui anche oggi il mondo risuona, e che la Rivoluzione distrusse.

Il 23 maggio 1871 i Capi della Comune dettero fuoco alle Tuileries che in breve divennero un mucchio di rovine. I tesori artistici accumulati con tanto amore e in tanto tempo in quelle sale sfarzose e superbe perirono in un attimo e non restò (strana cosa) salvato dalle fiamme che l'orologio del palazzo, di cui le lancette si fermarono quasi a voler ricordare l'ora in cui così grande catastrofe avvenne. Oltre alle Tuileries l'incendio si propagò anche al Louvre, di cui arse la biblioteca ed avrebbe forse distrutto ogni altra cosa se non fosse stato domato in tempo.

Così fu salvato il Museo ammirabile e immenso, e noi, giacchè l'ora d'apertura è giunta, vi entreremo immediatamente curiosi di visitare il più grande e forse il più completo Museo del Mondo.

Entrando dal Pavillon Sully osserviamo il Museo Lacaze, indi passiamo nel Salon Carré, che potrebbe chiamarsi la Tribuna del Louvre e dove vedremo la Madonna del Murillo, la Monna Lisa di Leonardo da Vinci, le Nozze di Cana di Paolo Veronese, il Cristo al sudario di Tiziano e tanti e tanti altri capolavori dei nostri primi maestri facili a distinguersi dagli altri innumerevoli dei primi maestri delle altre nazioni, sia per la loro bellezza e perchè conosciuti per le varie riproduzioni, sia perchè in tutto il Louvre, i quadri italiani e Spagnuoli portano numeri bianchi mentre quelli della Scuola Olandese e tedesca sono rossi, e quelli della scuola francese, neri. Da queste sale passiamo in altre stupende, infinite, indi nella grande galleria dove i quadri si succedono ai quadri, dove è un agglomeramento vario di opere immortali, e le tele di Rubens, di Van Dik, del Reni, del Tiziano, di Raffaello si succedono,

si alternano, si schierano ai nostri sguardi attoniti che non avrebbero mai supposto un così grande numero di capolavori.

Nè bastano i quadri ad intrattenervi, chè il Museo asiatico vi attira con gli avanzi delle iscrizioni fenice e ciprie trovate a Palmira, a Rodi e a Cipro; il Museo Campano con i ciati, le idrie i gutti etruschi, coi vasi di Nicosteno e il sepolcro Lidio; il Museo Carlo X coi suoi ricordi gallo-romani e merovingi della Normandia e con le terre cotte di Tarso di Cilicia e di Cirene; il Museo Americano e quello Chineso, con le rarità del Nuovo mondo e del mondo Giallo; la Sala dei Bronzi antichi con gli elmi, gli scudi, le lance, le corazze, le spade, e vi chiude dentro a questa raccolta di tesori con una porta di ferro, capolavoro dell' arte del fabbro del secolo XVII.

Chè, se tutto questo non avesse ancora appagato la vostra curiosità, non avete che a salire al secondo piano del Louvre e il Museo di Marina, vi porrà sottocchio una collezione infinita di modelli, macchine, bastimenti, attrezzi, cannoni, istrumenti nautici, piani ecc., il Museo Etnografico una curiosa collezione di armature indiane, pagode, trofei ecc, provenienti dall'Africa, e ancora nuove sale di quadri che non trovarono posto nel piano sottostante.

E quando crederete di aver finito e vi disporrete ad andarvene a pianterreno, vi assalirà il pentimento di partire senza visitare la sezione di scultura e allora dalla Sala delle Cariatidi passerete a quelle di Diana, del Gladiatore, di Pallade, del Tebro, dell' Ermafrodita fino a quella della Venere di Milo la cui perfezione è nota al mondo, e che è la prima forse fra le statue conosciute.

Percorrerete un seguito infinito di nuove sale e di nuovi corridoi, di vestiboli, finchè stanchi, stor-

diti, sentirete il bisogno di uscire e moverete il passo per andarne; ma la sala cristiana la sala giudaica, il Museo Egizio con le sue sfingi immani e misteriose, coi leoni monumentali, coi monoliti, colle iscrizioni copte, il Museo Assiro e Babilonese con i loro strani animali simbolici, con i giganteschi personaggi della mitologia babilonese scolpita sui marmi, trovate fra l' Eufrate e il Tigri e dissepolti dopo tanti anni, vi attirano ancora, vi chiamano, vi ammaliano, vi trascinano ad ammirarli.

E voi provate un nuovo senso di misteriosa meraviglia alla vista di quei vasi di Amatimta e di Pergamo, di quei sarcofagi fenici, di quei mattoni di Khor-sabad, di quelle figurine d'argilla e d'avorio che hanno tanti secoli di vita; di tutti quei mille oggetti che sopra fragile schifo hanno valicato i mari per venire dalla Babilonia antica ad essere ammirate nella Babilonia moderna, oggetti tutti che meriterebbero di essere studiati ed osservati con calma, e che dovrete invece appena degnare di uno sguardo, perchè il tempo fugge e avete ancora molto da vedere.

Poichè tanta copia di tesori raccolta nel Louvre non rappresenta neppure la terza parte della ricchezza artistica di Parigi, che, dopo il Louvre, ha il Lussemburgo, ricco Museo di opere moderne, il Museo di Cluny, quello delle Arti e Industrie, quello delle Medaglie, quello Municipale Mineralogico delle monete, d' Artiglieria, d' Anatomia, di Storia Naturale, ecc., e perfino un Museo Tipografico degnissimo di esser visitato, per la bella collezione di tipi orientali, punzoni, e stampi di tutti i caratteri conosciuti che ivi si trova.

La lunga escursione fatta nel Louvre, non permettendoci però, per forza di reazione, di osservare più nè quadri, nè statue, anderemo perciò a vederli con comodo in ore e giorni in cui saremo più riposati.

Fermiamoci adunque qui presso e facciamo colazione parcamente al più vicino Duval; indi andiamo a goderci un po' d'aria pura e libera, un po' d'ombra e di verde in uno dei tanti giardinetti di cui è ricca Parigi. Riprenderemo poi la nostra strada.

IV.

Giardini e Cimiteri.

Parigi è ricca di luoghi ameni e deve ciò a Napoleone III che la rese elegante e bella quale oggi la vediamo.

In essa incontriamo spesso piccoli giardinetti o *Squares* come si chiamano appunto con parola Inglese, di cui noi pure abbiamo qualche idea nei piccoli giardini di Piazza S. Marco, S. Spirito, Demidoff ecc. Questi giardini che si potrebbero chiamare tante piccole dosi di Cascine o di *Bois de Boulogne*, trasportate in città per comodo dei poltroni, abbondano, come a Firenze, di bimbi chiassosi che corrono, saltellano, gridano, si nascondono e si rincorrono, e di servette o servotte amorose coi relativi guerrieri, che quando non fanno di peggio si divertono a dir male dei padroni.

Il più grande di tutti gli *Squares* di Parigi è quello di S. Giacomo che gira attorno alla torre di questo nome alta 52 metri e sulla quale potremo salire spendendo soli 10 centesimi.

Dopo questi *Squares*, vengono quelli del Conservatorio d'Arti e Mestieri; quello del Tempio, Louvois,

Monge, Batignolles, Vaugirard, Grenelle, Montrouge, ecc.

Oltre a questi piccoli giardini, vi sono i Parchi, di cui uno di questi, chiamato *Les Buttes-Chaumont*, vi darà l'occasione, andando a visitarlo, di passare per i quartieri i più popolari di Parigi, e che durante le varie rivoluzioni che hanno sconvolto questa città, sono stati sempre, per così dire, i focolari della rivolta, e i luoghi da cui partì la scintilla della Comune.

Il parco *des Buttes-Chaumont* sorge ove un tempo trovavansi soltanto cave di gesso aride e brulle e ricovero di ladri e di assassini.

L'arte, la scienza e il volere dell'uomo, hanno ridotto questo luogo così squallido un giardino dei più belli che sia dato vedere, con verdeggianti aiuole, eleganti capanne, grotte stupende.

Un lago magnifico contiene un'isoletta che sorge a picco presso ad una stupenda cascata; poco lontano vi è un tempio detto della *Sibilla* e ponti, balaustrate e tante altre cose bellissime, che fanno di questo luogo uno dei più ameni passeggi della capitale.

Qui poco distante dalle *Buttes-Chaumont* vi è un cimitero famoso nel mondo e che sarà bene visitare giacchè lo abbiamo vicino ed è necessario recarvisi. Mentre c'incamminiamo, vi dirò che i cimiteri di Parigi sono una ventina, quattordici dei quali si trovano entro le sue mura. Fra questi vi sono da ammirare quello di Montmartre dove riposano le ossa di Murger, di Gautier, di Alfredo Nourrit, di Halevy e tanti altri e quello di Montparnasse dove dormono il sonno eterno Edgardo, Quinet, Jouffroy, Moreau ecc. Ma nessuno di questi è così splendido, così pieno di memorie, così vasto, come quello in cui stiamo per entrare.

Si chiama del Père Lachaise, dal nome del con-

fessore del Re Luigi XIV che fa superiore della casa dei Gesuiti, che ne possedeva il terreno.

Nel 1804 Napoleone, il cui nome si trova associato sempre a tuttociò che vi è di bello e di notevole a Parigi, decretò l'attuale destinazione di esso dopo averlo comprato per 160,000 franchi. Si cominciò col trasportarvi le ossa di Molière, La Fontaine, Beaumarchais, e, di poi, generazioni intiere di eroi, di letterati, di uomini politici ecc., vi trovarono quella pace che pochi di essi avevano avuto in vita. Dalla porta del Cimitero alcuni guardiani o guide ci condurranno attraverso le viuzze, le strade maggiori, i crocicchi, le piazze di questa immensa città della morte, e ci mostreranno le tombe famose, innanzi alle quali il mondo tutto deve inchinarsi riverente.

D'Italiani celebri ve ne sono seppelliti pochi, e non vi sono da ammirare che le tombe di Cherubini, dell'architetto Visconti, di Rossini e di Bellini, quest'ultime vuòte, però che le ceneri del primo le abbiamo noi in S. Croce, e quelle del secondo furono rese alla sua città natale Catania.

Gli uomini illustri francesi vi sono tutti, o quasi tutti, e ad ogni passo udiamo ricordare o leggiamo un nome conosciuto. È qui che dormono eternamente Ney, Massena, Mortier, Davoust, che la morte trovò sorridenti e sereni sui campi di battaglia, ed è qui, sotto ad un rialto, che posano sotto la madre terra Béranger, Sue, Delavigne, Souvestre, Balzac, e all'ombra del poetico salice, Alfredo De Musset.

Chi ha cuore e intelligenza, chi sente nell'animo venerazione e affetto pei grandi morti, passando davanti a queste tombe famose diviene triste e pensoso.

La gaia e allegra vista di tanti fiori, di tanti mari, alcuni dei quali ricchissimi e superbi, non serve a

rallegrarci. Proviamo un senso di amarezza e di malinconia infinita pensando che tante nobili intelligenze, sono qui pasto dei vermi, o divenute polve, che sotto lo stessa terra si trovano rinchiusi uomini le cui mire, le cui idee, i cui fini, furono tanto diversi gli uni dagli altri, che tanto diversamente vissero ed operarono!

Oltre il Parco *des Buttes-Chaumont* vi è il Parc Monceaux che fra tutti i giardini della capitale è forse il più abbellito ed accurato.

Vi sono praterie tenute con cura speciale e minuziosa, vi abbondano i fiori più ricercati, i palazzi vi fanno ala e ve ne sono dei bellissimi.

Ma come poco fa, avveniva in fatto di quadri al Louvre che più si osservava e più eravi da osservare, così avviene nei giardini *squares* di che vi ho parlato. Essi non sono che l'avanguardia dei grandi giardini della capitale e cioè di quelli delle Tuileries, del Lussemburgo, del Palazzo Reale, del Palazzo delle Terme, del Giardino Botanico, del Giardino delle Piantate, Bois de Vincennes, dei Campi Elisi, del Bois de Boulogne e del Giardino l'Acclimatazione. Se io volessi e potessi descrivervi minutamente le bellezze artistiche le naturali di questi luoghi incantati, le curiosità e le rarità di cui sono pieni, non la finirei più e vi annoierei certamente. Non mi resta dunque che raccomandarvi di visitarli tutti e bene allorchè ne avrete il tempo ed osservare le superbe terrazze e il bellissimo getto d'acqua del bacino Le Nôtre che ammirasi nel giardino delle Tuileries, le serre delle camelie, la fontana rustica di Giacomo de Brosse, i vasi e le belle statue del Lussemburgo. La grande uccelliera, l'anfiteatro delle scimmie, la rotonda dell'Elefante, la fossa dell'orso, il bacino dei caimani nel giardino delle Piantate, l'apparecchio meccanico per ingrassare i volatili, le uccelliere, il parco

delle renne, gli abituri dei Kangour e degli Alpaga, l'acquario e le serre del Giardino di acclimatazione. E così, oltre al trovar fiori e piante rarissime, oltre il ricrearvi la vista con mille e mille cose bellissime, avrete a vostra disposizione, se lo vorrete, animali da basto e da tiro di ogni genere e di ogni dimensione. Con 50 centesimi potrete farvi trasportar dal Camello, dal Dromedario o da carrozze tirate da Struzzi; con 25 centesimi da elefanti, da carrozze tirate da asini, zebri, ecc.

V.

Un'escursione sotterranea.

Una fra le tante cose degne di ammirazione in tutti i giardini di Parigi sono le fontane di cui ve ne sono anche molte e belle sparse qua e là per la città, e tra le quali primeggiano quella Louvois, quella degli Innocenti, quella Molière situata, dirimpetto alla casa dove morì il grande commediografo. Qui fu trasportato quella memoranda sera in cui si rappresentava per la quarta volta il *Malato immaginario*, nel quale ei sosteneva la parte principale.

Sul momento di pronunziare la parola *Giuro* fu assalito da gravi convulsioni, trasportato nella casa di via Richelieu, dove poco dopo moriva fra le braccia di due suore. Oltre le nominate vengono in seguito altre fontane, tra cui primeggiano quella dello Châtelet, quella dello Château d'Eau e finalmente le innumerevoli e graziose fontane Wallace istituite da Riccardo Wallace e destinate a sopperire ai bisogni della popolazione.

E giacchè parliamo delle fontane, consentite vi dica due parole sul servizio delle acque, di cui la città consuma parecchie migliaia di metri cubi al giorno. Quattro o cinque acquedotti famosi portano in città la gran massa delle acque fornita ancora dai due pozzi artesiani di Grenelle e di Passy, e che si dirama per tutta Parigi a mezzo di infiniti condotti grandi e piccoli che formano del Parigi sotterraneo, una nuova città singolare e curiosa che merita di esser visitata.

Sotto i nostri piedi, sotto il *selciato* di legno (chè così si può chiamare il pavimento delle vie di Parigi fatto di legno, o meglio di pezzi di legno collocati per ritto e ricoperti con uno strato di asfalto fattovi colare) Parigi ha una rete inestricabile di vie sotterranee della lunghezza di circa 1600 chilometri con infinite ramificazioni di cui si contano 12 tipi, diversi dal grande smaltitoio della riva destra della Senna fino al piccolo tubo che mena alla fogna le acque pluviali ed immonde della via.

Per formarsi un' idea della vastità, dell' ordine perfetto che regna in questa Parigi sotterranea, bisogna visitare almeno una delle gallerie principali. L' escursione interessante ed istruttiva quanto altra mai, può esser fatta e senza tema d' insudiciarsi in barca o in certi vagoni speciali chiamati vagon Warnac, che scorrono in queste vie sotterranee.

Nè qui si arresta l' interesse che ispira Parigi sconosciuta: che anche essa ha le sue catacombe misteriose e scure, racchiudenti un numero infinito di ossa e di teschi.

Anche qui un' escursione è interessantissima.

All' entrata della prima galleria delle catacombe, che si trova alla barriera dell' Inferno (nome davvero di cattivo augurio per chi ha in animo di recarsi fra i morti) due guardiani, armati di torce, si pongono a

vostra disposizione e vi precedono mostrandovi e spiegandovi le cose più rimarchevoli e più strane.

Sono lunghi corridoi dove file intere di teschi, di scapole, di femori, sono messe in mostra in stanze speciali dove la pazza mano dei vivi ha disposte a disegno, a stella, in cerchio, a piramide, a colonna, le teste dei morti che ai riflessi delle torcie acquistano parvenze di vita e sembrano sorridervi sardonicamente e dirvi: „Ti aspetto!“ Il silenzio che vi regna e il freddo del luogo, e le iscrizioni funebri e l'aspetto triste di tutti quegli avanzi umani, ci mettono in dosso uno strano senso di sconforto e di ribrezzo.

Ma eccoci a piedi di una scala da cui si vede su in alto il cielo. La luce ci invita, ci chiama ad abbandonare questo luogo di morte e di tenebre e corriamo alla vita, allegra e spensierata, che freme sopra di noi e a cui dopo tante ore spese in ammirazioni artistiche, ascetiche e funebri, abbiamo mi pare ancor noi, diritto di prender parte.

VI.

La grande città.

Torniamo dunque in mezzo a questa folla gaia e multiforme, confondiamoci con gli altri negli ampi Boulevards, dove ferve la vita e dove sembra che la spensieratezza e la follia tengano l'impero. Eccoci ancora una volta alla Maddalena, dove già ci fermammo e da cui muoveremo per recarci ai Campi Elisi e al Bois de Boulogne a godere un po' dell'elegante ed allegra vita Parigina.

Dalla rue Royale, larga e spaziosa, traversata ad angolo retto dalla rue Saint-Honoré, giungiamo a piazza della Concordia.

Parigi ha molte piazze, tra le quali quella dell' Opera modernissima, quella di Greve antichissima, quella Vandôme, dalla famosa colonna, quelle della Borsa, del Pantheon, della Vittoria, di Notre-Dame ecc., alcune delle quali bellissime e celebri per la loro storia. Ha pure molti archi, monumenti, e obelischi, che osserveremo e dei quali non posso qui parlarvi.

Tutte queste piazze, tutti questi monumenti non hanno però l'impronta storica, la grandiosità leggendaria della Piazza della Concordia e dei monumenti che in essa si trovano. È questo il luogo che più di ogni altro ha risentito i colpi dei varî cambiamenti di governo che ha subito la Francia e delle Rivoluzioni a cui andò soggetta. Fu qui che furono consegnati al carnefice uomini e donne con principii diametralmente opposti; fu qui che caddero le teste di Carlotta Corday, e di Maria Antonietta, di Madame Rolland, della contessa Du Barry e di altre; fu qui che il sangue di Robespierre, di Danton, e dei membri della Comune, bagnò lo stesso terreno, poco prima rosseggiante del sangue di Luigi XVI e di tanti altri.

Oggi nulla ricorda le sanguinose scene ivi accadute, e il gaio tumulto e l'affluenza delle vetture, di ogni ordine, di ogni grandezza, di ogni forma, che giungono da tutte le parti, le fontane monumentali, che il sole fa scintillare, e da cui l'acqua ricade a guisa di cascata perenne di diamante e d'opale, tuttociò dà invece un'aura di vita e di giocondità al sangue, che ringiovanisce e riconforta.

E avanti dunque in mezzo a questa vita a questo caos; spingiamoci giù verso i Campi Elisi, fra i teatri a cielo aperto, i chioschi, gli alcazar, i circhi, i concerti, le giostre, per quegli innumerevoli viali affollati, dove le risa dei bimbi dinanzi a Guignol, il grido delle

venditrici di *bouillons*, e i mille rumori diversi s'innalzano al cielo come l'inno della gioia e dell'allegria.

Passiamo il palazzo dell'Industria, dove pare impossibile che la prima Esposizione francese, abbia potuto trovar posto, e dove vi è ora ogni anno l'Esposizione di pittura, o Salon, il cui giorno d'apertura è un avvenimento per Parigi. Proseguendo ancora ascendiamo l'erto Viale ed arriviamo all'Arco della Stella.

Ecco l'immensa mole, ecco l'orgoglioso monumento innalzato da un uomo a se stesso, che sta a provare appunto nella sua grandezza, la vanità di tutte le cose umane, ed ecco dinanzi a noi l'ampio viale dell'Imperatrice, ora del Bosco di Boulogne, seguito magnifico dei Campi Elisi a cui affluiscono a migliaia le vetture signorili. Seguiamo ancora e facciamo il convenzionale *tour du lac*, o *tour du persil*, come lo chiamano i veri parigini ed avremo più da vicino un'idea della vita signorile, che i prediletti della fortuna menano in questa nuova Sibari.

Le ricche ed eleganti vetture ci passano dinanzi ad una ad una e ci lasciano ammirare una grande quantità di stelle dell'alta società parigina, pleiadi luminose di questo cielo immenso e sfolgorante e qualche volta fugaci meteore che passano e si dileguano, senza lasciare di loro che il ricordo di una traccia brillante ed effimera, di cui non si conosce la fine.

In mezzo a questo incessante moto, in mezzo ai cavalli che passano da tutte le parti, alle turbe dei veicoli di tutte le forme, che si attraversano e si incontrano, al brulichio della folla, che si spinge per ogni dove, che si sparge qua e là per i viali, per le aiuole, per i sentieri, in mezzo al vorticoso e potente vivere di una città come questa, ci sentiamo piccini, restiamo sbalorditi, e si pensa con desiderio ai nostri cari

lontani, alla nostra città nata, alla patria nostra, pur tanto bella, e ci sentiamo invasi da un desiderio infinito di calma e di tranquillità.

Quando scende la sera; e il crepuscolo illumina della scialba sua luce questa grandiosa scena, e cominciano a vedersi le prime fiammelle di gaz, tutte le carrozze si allontanano e tornano verso i dorati quartieri del lusso, mentre i pedoni piano piano, rifanno la strada, invidiando i beati possessori di milioni, e sognando e fantasticando ad occhi aperti.

Perchè, è pur vero, e credo che tutti coloro che vanno e vivono a Parigi provino tal sensazione; nell'osservare la mostra, direi quasi spudorata, di ricchezze che vi è in ogni dove e la folle profusione di denaro che si vede fare intorno a noi, ci sentiamo presi dalla sete dell'oro e si vorrebbe divenire d'un tratto milionari per poter appagare tutti i gusti strani e i desiderii prepotenti che ci assalgono ad ogni istante. Ed allora la mente fa mille castelli in aria, e la vita, anche qui, ci apparisce triste ed odiosa.

Ma, bando alla malinconia, non ci lasciamo vincere dalle tentazioni e continuiamo la strada. O, per dir meglio, rifacciamo il nostro cammino, e ripassiamo per questi luoghi incantevoli dove la notte cerca invano di stendere la sua ombra, cacciata in ogni parte da migliaia e migliaia di lumi, e da questo crescendo di bellezza, rapiti, trascinati, torniamo ancora nella Piazza della Concordia.

Fermi ai piedi dell'obelisco di Sesostri, fra le due grandi fontane monumentali, in mezzo a questa piazza famosa, potremo anche una volta ammirare questa scena incantevole che ci rimarrà per sempre scolpita nel cuore e nella mente.

Potremo ancora assistere all'agitarsi di questo poderoso gigante a cui la terra si piega e s'inchina, os-

servare questa splendida Uri, sfolgorante di luce che tutto il mondo innamora, questo crogiuolo enorme in cui bollono e si fondono insieme angosce e gioie, virtù e delitti, desiderii insaziati e voglie soddisfatte, eroismi infiniti e viltà senza nome, questa città immensa e superba, il cui genio tutelare, dall'alto della torre di Eiffel, sorride all'Universo e manda all'umanità un saluto che suona : „ Civiltà e Progresso ! „

FINE.

INDICE

—

PARTE PRIMA

<i>Da Firenze a Torino</i>	<i>Pag.</i>	7
<i>Da Torino a Bardonnèche</i>	"	13
<i>Sotto il Moncenisio</i>	"	20
<i>In Francia</i>	"	25

PARTE SECONDA

<i>Alloggio e vitto</i>	"	33
<i>I primi passi</i>	"	40
<i>Il cuore di Parigi</i>	"	47

PARTE TERZA

<i>Notre-Dame e le altre Chiese</i>	"	55
<i>Lungo la Senna</i>	"	61
<i>Il Louvre e i Musei</i>	"	64
<i>Giardini e Cimiteri</i>	"	68
<i>Un' escursione sotterranea</i>	"	72
<i>La grande città.</i>	"	74

